

**CCLXXI SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***MARTEDI' 7 MARZO 1989****Presidenza del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****I N D I C E**

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Interpellanza (Annunzio) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 12450 |
| Interrogazione (Annunzio) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 12449 |
| Mozione (Annunzio) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 12450 |
| Mozioni Floris e più "Sui ritardi nella riforma della Regione e sul diffuso malessere all'interno dell'Amministrazione regionale" (113) e Floris e più "Sulla mancata predisposizione degli atti necessari per dare attuazione alla legge numero 4 del 1988 (Riforma dell'assistenza sociale) e sulle gravissime responsabilità dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione: mozione di sfiducia" (115). (Discussione congiunta): |       |
| FLORIS .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 12455 |
| FADDA PAOLO .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 12464 |
| DADEA .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 12469 |

|                    |       |
|--------------------|-------|
| SERRA PINTUS ..... | 12473 |
| ATZENI .....       | 12475 |
| MURRU .....        | 12480 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 12.**MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1° febbraio 1989, che è approvato.***Annunzio di Interrogazione****PRESIDENTE.** Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.**MOI, Segretaria:****"Interrogazione Serri-Dadea-Moi-Lai-Pes sul recente episodio di Patrizia Vacca". (700)**

**Annunzio di Interpellanza**

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

“Interpellanza Lai-Orrù-Moi-Serri-Dadea-Pes sullo stato di applicazione della legge regionale 8 marzo 1979, n. 8, istitutiva dei consultori familiari”. (476)

**Annunzio di Mozione**

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

“Mozione Floris-Ladu Salvatore-Becciu-Soro-Moretti-Tidu-Dettori-Isoni-Manunza-Onida-Asara-Atzeni-Atzori Angelo-Baghino-Deiana-Fadda Paolo-Loretto-Mulas-Mura-Oppi-Randazzo-Saba-Secci-Sechi-Serra Pintus-Tamponi-Zurru sulla Convenzione regionale programmatica dell'emigrazione”. (118)

**Discussione congiunta delle mozioni Floris - Ladu S. - Becciu - Soro - Moretti - Tidu - Dettori - Manunza - Onida - Isoni - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Deiana - Fadda P. - Loretto - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sui ritardi nella riforma della Regione e sul diffuso malessere all'interno dell'Amministrazione regionale (113) e Floris - Ladu S. - Fadda P. - Loretto - Moretti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Manunza - Mulas - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sulla mancata predisposizione degli atti necessari per dare attuazione alla legge numero 4 del 1988 (Riforma dell'assistenza sociale) e sulle gravissime responsabilità dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione: mozione di sfiducia (115)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni numero 113 e numero 115.

Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

*Mozione Floris - Ladu Salvatore - Becciu - Soro - Moretti - Tidu - Dettori - Manunza - Onida - Isoni - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Loretto - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sui ritardi nella riforma della Regione e sul diffuso malessere all'interno dell'Amministrazione regionale.*

**IL CONSIGLIO REGIONALE**

RIAFFERMATO che la riforma complessiva della Regione è condizione essenziale ed imprescindibile per attivare tutte le risorse umane, culturali ed economiche esistenti disponibili e per conseguire adeguati processi di sviluppo e di crescita della Sardegna;

RILEVATO che la riforma della Regione era un elemento qualificante delle dichiarazioni programmatiche delle tre Giunte regionali che si sono susseguite nel governo della Regione dall'inizio della nona legislatura, che sta per concludersi;

CONSTATATO che, nonostante gli impegni assunti dalla Giunta regionale e i protocolli sottoscritti con le organizzazioni sindacali e con le parti socio-economiche, la riforma della Regione è sostanzialmente ancora in una fase incerta e controversa di indagini e di evanescenti proposte;

PRESO ATTO che la Giunta regionale ha presentato solo un pacchetto di proposte settoriali, piuttosto che un preliminare quadro generale di riferimento, nonostante abbia richiesto ad un gruppo di esperti studi specifici – costati tra l'altro ingenti risorse finanziarie – senza farli precedere però dall'acquisizione dei necessari indirizzi politici del Consiglio regionale, con il risultato che, così operando, ci si è allontanati dai veri obiettivi della riforma, come è venuta maturando nelle forze politiche, nelle parti sociali e culturali e nella coscienza civile del popolo sardo nel corso di questi anni;

RILEVATO che la nona legislatura volge ormai al termine e che si hanno, conseguentemente, fondate motivazioni per ritenere che quest'As-

semblea non avrà tempo e modi per approvare tutti gli strumenti di riforma necessari e che pertanto si pone l'esigenza di pervenire a delineare indirizzi precisi per scelte future adeguate, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi della società sarda ed il confronto con le realtà extra-regionali, che hanno avviato e conseguito processi di modernizzazione sul piano giuridico-amministrativo e culturale come strumenti di progresso e di civiltà;

CONSIDERATO che la mancata riforma della Regione non ha tuttavia impedito alla Giunta regionale, pur in presenza di specifiche norme di riferimento, di procedere all'attribuzione di incarichi di responsabilità in alcuni settori dell'Amministrazione prescindendo da obiettivi criteri di valutazione, talché vi sono stati anche atti ispettivi consiliari (vedasi interrogazione n. 259 del 23 dicembre 1985 a firma Soro, Ladu S., Mulas sull'organizzazione del servizio di vigilanza in materia edilizia e sull'attribuzione dell'incarico di coordinatore del servizio, interrogazione alla quale non è stato dato alcun riscontro) e ricorsi alla stessa Giunta regionale - ex art. 41 dello Statuto - da parte di dipendenti esclusi senza alcuna motivazione da incarichi di rappresentanza (vedasi ricorsi avverso il decreto dell'Assessore degli enti locali n. 1164/N del 20.7.1987 con il quale è stata rinnovata la Commissione urbanistica regionale);

AVUTA NOTIZIA di numerosi rilievi motivati dalla Corte dei conti e di ricorsi al TAR contro alcuni provvedimenti di nomina di coordinatori generali e di servizio che avrebbero minori titoli e minori requisiti di altri, pur meritevoli dell'incarico loro precluso con motivazioni speciose e chiaramente discriminatorie (vedasi i ricorsi prodotti contro le nomine dei coordinatori dei servizi e da ultimo contro la nomina del coordinatore generale dell'Assessorato degli affari generali; di rilievi della Corte dei conti avverso la nomina di alcuni coordinatori generali; di ricorsi al TAR e delle successive denunce al magistrato ordinario per la nomina del coordinatore dirigente del Comitato di controllo di Nuoro; e ancora, e non ultimi, dei ripetuti e vari ricorsi al TAR Sardegna nell'interesse di alcuni Comuni isolani avverso le irregolari nomine dei funzionari dirigenti dei Comitati di controllo (regionale e provinciale), fatti tutti che

hanno generato diffuso malcontento all'interno della struttura e ripercussioni negative all'esterno presso la pubblica opinione, coinvolgendo ingenerosamente nei giudizi negativi la generalità dei dipendenti regionali;

TENUTO CONTO che si ha notizia che in alcuni Assessorati si è proceduto ad affidare incarichi di responsabilità prescindendo dalle norme ed in contrasto con la disciplina vigente, talvolta con provvedimenti formali, talaltra con disposizioni unilaterali (vedasi il conferimento da parte dell'Assessore dei lavori pubblici dell'incarico di coordinatore del servizio edilizia residenziale pubblica; vedasi il trasferimento di un funzionario della USL n. 1 a dirigere un servizio presso il comitato di controllo di Sassari; vedasi l'istituzione di un servizio ispettivo presso l'Assessorato alla sanità e l'attribuzione dell'incarico ad un funzionario dell'USL di Oristano; vedasi il provvedimento di nomina del reggente dell'Ufficio del medico provinciale di Oristano, contestato dalle stesse organizzazioni sindacali) provvedimenti tutti favorevoli ad una ristretta cerchia di privilegiati e a danno di altri funzionari meritevoli di eguale, se non maggiore, considerazione e riconoscimento di capacità professionali specifiche;

PRESO ATTO di alcune formali proteste delle organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali, anche recenti, avverso l'organizzazione degli uffici in alcuni Assessorati e la delega, ormai sistematica, all'esterno di compiti e funzioni proprie della burocrazia regionale senza precisi criteri di selezione e di scelta degli obiettivi, che ha addirittura indotto la segreteria regionale della funzione pubblica a chiedere, con nota n. 252 del 21 settembre 1988, indirizzata anche alla Commissione consiliare "Diritti civili" del Consiglio regionale, di conoscere le convenzioni e gli appalti conferiti tramite l'economato regionale a società, cooperative ed imprese di facchinaggio, di dattilografia, di informatica, di perforazione schede, di data-entry o di servizi al terminale, delle quali ormai si sarebbe perso il conto e che vedono inseriti, con incarichi che ormai durano da molti anni, dipendenti privati utilizzati talvolta con mansioni e funzioni proprie dei dipendenti regionali, pur non avendone i requisiti, ingenerando oltretutto negli stessi aspettative di assunzioni alle dirette dipendenze della Regione;

TENUTO CONTO che con il sistema delle convenzioni, sono stati affidati all'esterno studi ed indagini, di competenza di specifici servizi regionali (alcuni appositamente costituiti, come quello di vigilanza in materia di edilizia), come quello attribuito al CRESME di Roma, con una spesa di circa 2 miliardi e che si vorrebbe confermare al medesimo CRESME, unitamente alla LARITER, alla Lega Informatica Sarda e all'INSARTEL, con un'altra spesa di circa 3 miliardi, con retribuzioni giornaliere persino di 800 mila lire, e che ha visto operare all'interno della Regione personale assunto anche con nome falso perché precedentemente condannato per spaccio di droga, creando all'interno della struttura legittime preoccupazioni e giuste lamentele, delle quali, pur riconosciute, non si è voluto tener alcun conto; come peraltro è stata ignorata l'interrogazione consiliare n. 368 del 27 ottobre 1986 rivolta al Presidente della Giunta alla quale non si è ritenuto opportuno dare alcun riscontro;

AVUTA CONOSCENZA di una recente vertenza sindacale che ha interessato il Servizio di vigilanza edilizia (che verserebbe in "uno stato di preoccupante disorganizzazione" complessiva, senza una "chiara suddivisione di mansioni e competenze", causa di incertezze e di equivoci), vertenza portata all'attenzione del Presidente della Giunta e degli Assessori competenti, ai quali è stata denunciata "l'impressione, legittimata dall'andamento degli ultimi anni, dalla frequente presenza negli uffici di personale estraneo all'Amministrazione e dal continuo intrecciarsi di rapporti e contatti con imprese, società e ditte private, che la principale funzione dell'ufficio sia diventata quella di affidare lavori e competenze dell'Amministrazione regionale a soggetti esterni";

RILEVATO che analoga situazione di conflittualità si è manifestata in altri settori dell'Amministrazione regionale, ad esempio presso l'Assessorato del lavoro per l'organizzazione degli uffici dell'Osservatorio del lavoro che ha visto penalizzati alcuni dipendenti che avevano condotto lodevolmente l'ufficio a vantaggio di altri dipendenti orbitanti nella segreteria particolare dell'Assessore, fatto che ha determinato una dura vertenza sindacale; AVUTA NOTIZIA anche della dura polemica tra le organizzazioni sindacali e l'Assessore alla sanità

- pubblicata anche dai giornali sardi - al quale si contestano, tra l'altro, provvedimenti discrezionali nei comandi di personale dalle USL alla Regione e nelle nomine di coordinatori;

TENUTO CONTO che le situazioni denunciate e l'affidamento ad organizzazioni esterne di compiti propri dei dipendenti dell'Amministrazione regionale ha comportato di fatto un esautoramento del ruolo e delle funzioni stesse della struttura burocratica che ha sempre manifestato senso del dovere, sacrifici e indubbie capacità professionali; TENUTO CONTO delle conseguenze che vedono i dipendenti della Regione in uno stato di vera e propria frustrazione morale e professionale, additati talvolta come incapaci e improduttivi, quasi a giustificare la scelta della Giunta regionale di affidare all'esterno quanti maggiori e onerosi incarichi possibili, talché si è formato un clima di diffidenza, di omertà e di paura attorno ai dipendenti della Regione che si sentono in qualche modo fortemente demotivati, con ricadute negative nel rapporto complessivo di fiducia del cittadino verso le istituzioni e di quella regionale specificamente; RILEVATE le circostanziate denunce delle organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali circa le continue, pesanti ed inopportune intromissioni nelle pratiche d'ufficio delle segreterie particolari, attraverso le quali si concretizzano e si materializzano le ingerenze e le invadenze dei partiti di governo, che spaziano così in ampi settori della pubblica amministrazione regionale, condizionandola e ritardandone o comunque intralciandone il naturale procedere;

RILEVATO ancora che le organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali vengono sistematicamente ignorate nel confronto necessario ed imprescindibile con la Giunta regionale e con singoli Assessori su provvedimenti sui quali, per norma, dovrebbe essere esperita una concertazione preliminare;

AVUTA NOTIZIA dello stato di malcontento all'interno dell'Amministrazione per l'erogazione di compensi straordinari per progetti di lavoro speciali, previsti dal contratto ma non chiaramente finalizzati e programmati, talché si è ingenerato in molti il dubbio che i progetti speciali altro non siano che normali incombenze di lavoro non svolte dai singoli dipendenti e dalle relative strutture

interessate;

RITENUTO che debba essere ristabilito un clima di reciproca fiducia tra dipendenti e amministratori regionali e che tale rapporto si può concretamente materializzare con un chiarimento generale sulla reale situazione esistente, sugli incarichi attribuiti e da attribuire e sui relativi criteri, attraverso l'attuazione sollecita di tutte le norme contrattuali e di quelle organizzativo-giuridiche di recente approvazione

impegna la Giunta regionale

1) a riferire in Consiglio sullo stato di attuazione del contratto 1985-1987 e sulla predisposizione del nuovo accordo contrattuale 1988-1990;

2) ad effettuare una analisi dettagliata di tutti gli incarichi conferiti con provvedimenti discrezionali e sulle motivazioni che hanno determinato lo stesso conferimento, fornendone il relativo elenco nominativo e cronologico dal 1° settembre 1984 a tutt'oggi;

3) a fornire dati sullo stato complessivo e specifico del contenzioso amministrativo e giudiziario relativo a tutti i dipendenti comunque interessati ai ricorsi pendenti;

4) a dare precise informazioni sullo stato dei concorsi in via di svolgimento;

5) a portare a conoscenza del Consiglio regionale le carenze di personale nei vari settori dell'Amministrazione e dei suoi enti e sulle convenzioni che dal 1° settembre 1984 sono state poste in essere per sopperire al vuoto degli organici del personale di ruolo, fornendone tutti i relativi elenchi, contratti, personale acquisito, criteri di selezione, compiti attribuiti e relativi compensi corrisposti,

impegna inoltre, la Commissione consiliare "Riforma dello Statuto, informazione e diritti civili" ad effettuare un'approfondita indagine conoscitiva sullo stato dell'Amministrazione regionale centrale e periferica e dei suoi enti per acquisire tutti gli elementi che consentano di stabilire un reale raccordo tra la situazione esistente e la riforma complessiva della Regione, anche in ordine alla funzionalità della Regione, alla luce delle competenze ulteriormente delegate e trasferite, indispensabile supporto per attuare quelle nuove po-

litiche di sviluppo e di crescita della Sardegna secondo gli obiettivi fissati dal Consiglio regionale. (113)

*Mozione Floris - Ladu Salvatore - Fadda Paolo - Loretto - Moretti - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Manunza - Mulas - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sulla mancata predisposizione degli atti necessari per dare attuazione alla legge n. 4 del 1988 (Riforma dell'assistenza sociale) e sulle gravissime responsabilità dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione: mozione di sfiducia.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

RICORDATO che con legge regionale 4 giugno 1988, n. 11 (legge finanziaria regionale) il Consiglio regionale prorogò al 1° gennaio 1989 l'attuazione della legge 25 gennaio 1988, n. 4, concernente la riforma degli interventi in materia di assistenza sociale, la cui efficacia sarebbe dovuta decorre dal 12 agosto 1988;

RILEVATO che tale differimento nell'applicazione della legge di riforma si rese necessario per evitare che un settore così delicato precipitasse nel caos in conseguenza della mancata predisposizione, da parte dell'Assessore degli affari generali, degli atti necessari per consentire, senza interrompere la continuità dei servizi, il puntuale passaggio dalla Regione ai Comuni, alle Province e alle Unità sanitarie locali delle competenze e delle risorse finanziarie relative all'esercizio dell'assistenza sociale, nonché il trasferimento del personale e dei beni ai Comuni interessati;

RICORDATO altresì che nell'ultima tornata dei lavori consiliari del dicembre 1988 la Giunta regionale presentò un emendamento al disegno di legge n. 452 per differire ulteriormente l'entrata in vigore della legge di riforma, avendo la stessa Giunta piena consapevolezza che l'Assessore degli affari generali, nonostante la dilazione sopra ricordata, non aveva ancora provveduto a predisporre gli adempimenti a lui affidati dalla legge per consentire il regolare passaggio delle competenze senza interrompere i servizi assistenziali;

**RICORDATO** che quell'emendamento fu successivamente ritirato dalla stessa Giunta regionale sulla base delle risentite e solenni dichiarazioni rilasciate, sia nell'aula consiliare che in sedi esterne, dall'Assessore degli affari generali, il quale garantiva che ogni adempimento necessario era stato compiuto e che tutto era pronto per applicare, a partire dal 1° gennaio 1989, la nuova disciplina senza rischio né di interruzioni né di ritardi nel funzionamento dei nuovi meccanismi;

**CONSTATATO** che invece, a partire dal 1° gennaio 1989, la spesa pubblica nel campo dell'assistenza sociale si è quasi totalmente bloccata, determinando una situazione drammatica per le fasce più deboli ed indifese della popolazione sarda, abbandonate a sé stesse e private di ogni forma di aiuto;

**RILEVATO** che tale situazione è stata determinata proprio dalla mancata adozione in tempo utile, da parte dell'Assessore degli affari generali, e conseguentemente da parte della stessa Giunta regionale, di tutti gli atti ed adempimenti prescritti dalla legge 25 gennaio 1988, n. 4, per rendere possibile l'esercizio delle nuove competenze attribuite ai diversi soggetti pubblici e privati e in particolare ai Comuni, nonché per attivare le nuove procedure e i nuovi meccanismi di spesa;

**CONSTATATO** che, dalla data di promulgazione della nuova legge sull'assistenza sociale ad oggi, l'Assessore degli affari generali ha avuto a disposizione, per predisporre il trasferimento delle competenze del personale e dei beni, dodici lunghi mesi che ha lasciato trascorrere inutilmente nella più completa inerzia;

**RILEVATO** in particolare che il Piano regionale per l'assistenza sociale, indispensabile per indirizzare e consentire la spesa pubblica nel settore, presentato all'esame della competente Commissione soltanto nel settembre 1988, è stato predisposto dall'Assessorato degli affari generali al di fuori della competente struttura amministrativa e scavalcando totalmente gli organismi operanti nel settore e le rappresentanze degli utenti e degli operatori, per poter rispondere liberamente ad esigenze clientelari e di parte;

**RILEVATO** soprattutto che detta proposta di piano è stata formulata senza l'apporto attivo e qualificante della Consulta regionale per l'assi-

stenza sociale, obbligatoriamente prescritto dalla legge 25 gennaio 1988, n. 4, e che pertanto la proposta stessa non ha i requisiti prescritti dalla stessa legge per poter essere esaminata ed approvata, così come sostenuto - tra gli altri - dai competenti uffici del Consiglio regionale;

**RILEVATO** che, di fronte alla drammatica paralisi dei servizi assistenziali, la Giunta e la maggioranza, nel tentativo di nascondere il proprio fallimento nella gestione di un settore così delicato, pur lasciando nominalmente in vigore la legge di riforma, in realtà tendono a vanificarla completamente sconvolgendone, con una serie di deroghe, i contenuti e le finalità, senza peraltro riuscire a porre rimedio al caos determinato dall'inerzia dell'Assessore degli affari generali;

**RITENUTO** di ravvisare nel comportamento dell'Assessore degli affari generali responsabilità di gravità eccezionale;

**RITENUTO** in particolare del tutto inqualificabile che, rispetto ai diritti e alle necessità dei cittadini più deboli ed indifesi, l'Assessore degli affari generali abbia fatto prevalere esigenze propagandistiche ed insieme interessi clientelari e di parte, arrivando persino a nascondere la verità alla massima Assemblea rappresentativa del popolo sardo e dell'opinione pubblica;

tutto ciò premesso e considerato,

esprime

la propria sfiducia all'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione;

invita

il predetto Assessore a rassegnare le proprie dimissioni;

impegna la Giunta regionale

a presentare al Consiglio, entro cinque giorni, una proposta idonea a consentire l'immediata ripresa dei servizi assistenziali e la tempestiva erogazione delle competenze spettanti al personale del settore, senza sconvolgere né vanificare i contenuti di una legge di riforma nata da un difficile, lungo e

impegnativo confronto fra le forze politiche. (115)

PRESIDENTE. Avendo constatato che sussiste una stretta connessione fra gli argomenti in relazione ai quali sono state presentate le mozioni, dispongo che esse formino oggetto di una discussione unica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Uno dei presentatori della mozione numero 113 ha facoltà di illustrarla.

FLORIS (D.C.). La questione che il gruppo della Democrazia Cristiana propone all'attenzione del Consiglio regionale, signor Presidente, onorevoli consiglieri, è una forte questione morale. La gravità delle situazioni che si sono determinate all'interno dell'amministrazione regionale, con riflessi negativi sugli stessi rapporti cittadino-istituzioni, per scelte e decisioni unilaterali dei singoli Assessori e della Giunta nel suo complesso, necessita a nostro giudizio di un'attenta riflessione e di pronunciamenti chiari e univoci delle singole forze politiche e dell'Assemblea regionale.

Non è possibile assistere supinamente a simili forme di degrado del costume e della correttezza amministrativa e politica, che, oltre a frustrare le capacità professionali e le volontà stesse dei dipendenti della Regione, minano la loro credibilità, e quella dell'amministrazione nel suo complesso, nei rapporti con le altre istituzioni e con l'opinione pubblica.

Molte situazioni e molti provvedimenti di gravità estrema sono sconosciuti, o se ne ha notizia limitata e parziale, anche perché il Presidente della Giunta e gli Assessori regionali non hanno mai dato risposta alle interrogazioni ed interpellanze che esponenti del gruppo della Democrazia Cristiana e colleghi di altri partiti, anche di maggioranza, hanno reiteratamente presentato su questioni generali e aspetti singoli riguardanti l'amministrazione della Regione.

Siamo di fronte dunque ad una questione delicata, che dovrebbe consigliare alla Giunta regionale di riflettere per trarne le opportune conseguenze complessivamente, e non solo per quanto riguarda l'Assessore degli affari generali, responsabile in prima persona dei problemi della riforma e del personale della Regione, sul quale

peraltro la Democrazia Cristiana ha presentato una apposita mozione di sfiducia, per le sue gravi responsabilità nell'attuazione della legge di riforma dell'assistenza sociale.

Considerata la situazione di confusione e di disagio che si è creata all'interno dell'amministrazione regionale, per l'incertezza amministrativa e giuridica nella prassi corrente di gestione delle competenze e delle risorse, incertezza che determina frequenti e insuperabili rilievi da parte dell'organo di controllo regionale e altrettanto frequenti interventi degli organi di polizia giudiziaria e della magistratura ordinaria, questa Giunta regionale non dovrebbe essere più al suo posto, per motivi di opportunità politica, ma soprattutto perché ha dimostrato di non essere in grado di garantire imparzialità e correttezza né all'interno della struttura né nei rapporti esterni.

A questo stato di disagio morale e di degrado amministrativo si deve aggiungere la questione della riforma della Regione che, assunta come elemento fondamentale della crescita e dello sviluppo della Sardegna, è rimasta una delle tante incompiute nel cantiere della Giunta di sinistra, priva di basi culturali concrete di progettualità programmatica, cosa che noi abbiamo per la verità denunciato da sempre, non perché ci sentiamo, come qualche volta è stato detto, emarginati o orfani del potere, ma perché ne è derivato un arretramento dell'azione politica, dell'iniziativa autonomistica, del processo di sviluppo della Sardegna, che sta pagando a caro prezzo cinque anni di governo regionale anomalo e disarticolato, senza programmi e senza progetti, privo del rapporto e del consenso della gente, conflittuale e confligente al proprio interno, con la propria struttura mortificata nelle sue funzioni e nelle sue responsabilità di indirizzo e di gestione dell'autonomia e delle sue risorse umane, culturali e operative.

Come mortificata è la Sardegna, tarpata nelle sue aspirazioni di crescita e di sviluppo, al pari di circa 200 mila disoccupati che attendono di trovare occupazione per avere certezze, prospettive, serenità con le loro famiglie e per concorrere, al pari di altri, all'avvenire della Sardegna, certamente più produttivamente e con maggiore convinzione di quegli esperti che la Giunta regionale, attraverso

il servizio di vigilanza urbanistica dell'assessorato degli enti locali, nel 1986-'87 ha pagato profumatamente e sconsideratamente, con retribuzioni anche di 800 mila lire al giorno: poco meno della paga media mensile di un dipendente regionale di ruolo e certamente molto di più, enormemente di più delle retribuzioni medie dei più validi professionisti sardi, che non hanno nulla da invidiare ai loro colleghi del Cresme, il cui progetto è costato alla Regione alcuni miliardi.

Quella delibera è ora al vaglio della Corte dei conti e noi gradiremmo avere su questo notizie e dati puntuali e chiarificatori da parte della Giunta, che ha finora preferito seguire la regola del silenzio, privando il Consiglio regionale delle sue potestà di controllo e di giudizio. Sull'argomento noi avevamo già presentato una specifica interrogazione il 27 giugno del 1986, alla quale non è stata data nessuna risposta, nonostante le questioni sollevate fossero di grave rilevanza amministrativa.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue FLORIS). Con quella interrogazione (che tra l'altro nasceva in un momento particolarmente critico della disoccupazione in Sardegna e mentre la Giunta regionale si rifiutava di affrontare la mozione della D.C. sui problemi dell'occupazione) si tendeva a fare chiarezza su iniziative che andavano prendendo corpo e che configuravano l'uso improprio di ingenti risorse finanziarie e l'instaurarsi di pericolosi e degradanti rapporti clientelari. In particolare si chiedeva al Presidente della Giunta (in quanto i provvedimenti messi in essere dall'Assessore degli enti locali investivano la responsabilità complessiva dell'organismo collegiale di governo) di fornire risposte sulle motivazioni che avevano indotto la Giunta ad affidare al Cresme i rilevamenti sui beni patrimoniali, e demaniali della Regione e soprattutto i rilevamenti sull'abusivismo edilizio, per effettuare i quali, peraltro, con la legge regionale numero 23 del 1985 era stata istituita un'apposita struttura regionale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Abbiamo solo continuato la lotta che lei ha iniziato contro l'abusivismo.

FLORIS (D.C.). E' bene che il Consiglio sappia anche che cosa dice a questo proposito la Corte dei conti. Assessore Cogodi, dovrà avere la pazienza di ascoltarmi a lungo, perché intendo portare in Consiglio tutti i documenti, che sono inconfutabili.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ma si immagini: sono documenti pubblici!

FLORIS (D.C.). Sono documenti inconfutabili, che non sono mai stati portati a conoscenza del Consiglio da parte della Giunta e che il gruppo della Democrazia Cristiana si fa carico di portare in questa sede. Non sono valutazioni o polemiche politiche: noi forniamo al Consiglio dati oggettivi per una valutazione globale.

"Si comunica - dice la Corte dei conti - che allo stato degli atti non può essere ammesso al visto e alla conseguente registrazione il provvedimento indicato a margine per i motivi di seguito indicati. Considerata la notevolissima differenza tra l'oggetto quantitativo dedotto inizialmente in contratto e quello che viene ora assunto ad integrazione del precedente, pare non possa rinvenirsi alcuna connessione logica e giuridica fra le prestazioni presentate nella licitazione privata a suo tempo esperita, che ha dato luogo ad un contratto con la cooperativa INFORMA - un nome che ritorna negli atti del governo regionale per altre vicende che diremo in seguito - e quelle alla cui spesa si provvede ora con l'assunzione di un impegno oltre 12 volte superiore rispetto all'originario. Ciò denota - prosegue la Corte - che non di integrazione trattasi, ma di un rapporto il cui contenuto è sostanzialmente mutato rispetto a quello della precedente licitazione privata".

Precisa ancora la Corte: "Il concetto di integrazione, nella sua più comune accezione, comporta il completamento di una quantità primaria con una o più quantità secondarie o accessorie, concetto del tutto opposto all'operazione posta in essere da codesta amministrazione. A sostegno del provvedimento in esame viene invocata una risoluzione della Corte dei conti. Detta pronuncia è più propriamente un atto di coordinamento riferentesi ad un caso concreto ben diverso dal con-

tratto di cui trattasi. Essa non ha comunque valore di principio giurisprudenziale, mentre esistono, al contrario, numerose deliberazioni della sezione di controllo circa la portata ed il significato dei cosiddetti contratti aperti, che ne dimostrano l'eccezionale e rigorosamente limitata adozione e che in ogni caso si soffermano sulla necessità che venga indicato nel progetto di contratto e nelle trattative contrattuali l'importo massimo presunto. Nel caso di cui alla nota di coordinamento, riferendosi ad un contratto di somministrazione e non ad un contratto di appalto o di servizi, la Corte esprime parere non contrario circa la non obbligatorietà di un apposito atto aggiuntivo per una prestazione meno che raddoppiata rispetto a quella iniziale, precisando comunque che, anche nel caso di speciali forniture, la somma della spesa che derivi per lo Stato, quando non possa accertarsi in modo determinato e preciso, deve essere indicata in via di approssimazione".

Tornando al contratto col Cresme, la Corte così conclude: "Il fatto assume particolare rilevanza in quanto il notevolissimo ampliamento dell'oggetto contrattuale induce a ritenere, sebbene a posteriori, che una migliore conoscenza del complesso delle prestazioni oggetto della gara pubblica avrebbe potuto influire sulla formulazione delle offerte degli altri partecipanti. Poiché, per le ragioni anzidette, le prestazioni alla cui spesa si provvede non possono ricondursi al contratto originario, che ne ha previsto solo una minima parte, si ritiene che il decreto assessoriale ora all'esame sia la fase di un nuovo rapporto, non sorretto da alcun atto contrattuale formalmente e ritualmente espresso; sembra in sostanza una trattativa privata a sé stante, senza che ricorrano, o almeno vengano espressamente enunciate e motivate, le ipotesi e le circostanze espressamente stabilite dall'articolo 41. Si ritiene peraltro che all'origine delle suaccennate anomalie sia il mancato espletamento della fase preliminare o preparatoria, che si estrinseca in un atto interno generalmente denominato progetto di contratto. Tale lacuna evidenzia gravi limiti di previsione e di quantificazione delle esigenze amministrative nel settore e nelle conseguenti prestazioni. Pertanto, pur ammettendosi che anche la somministrazione di servizi sia suscettibile di una qualche variazione in aumento rapportata

al reale fabbisogno, pare in contrasto con i principi fondamentali di buona amministrazione, fino ad evidenziare profili di eccesso di potere, la mancata previsione dell'oggetto e dell'importo contrattuale sulla base di elementi che raggiungono un certo grado di attendibilità, specie tenuto conto delle esigenze verificatesi negli anni precedenti".

Ma non ci preoccupano solo questi aspetti sottolineati dalla Corte dei conti, alcuni dei quali, se rispondenti al vero, hanno peraltro una rilevanza che esula evidentemente dal normale controllo pubblico e amministrativo per interessare altre sfere di giudizio; sfere che peraltro pare (almeno dalle notizie in nostro possesso) si siano già attivate e sulle quali non vogliamo assolutamente interferire. Non sono solo questi gli aspetti che ci preoccupano, ma anche alcuni altri dettagli sui quali la pubblica opinione, come noi d'altronde, non ha avuto alcuna informazione, se non quella di un noto giornale della Penisola, che ha scritto un'intera pagina denunciando quello che è stato considerato un vero e proprio scandalo, un vero e proprio calcio in faccia alle decine di migliaia di giovani sardi forniti di adeguati titoli e capacità professionali che stentano a sbarcare il lunario in questa Sardegna, dove la Regione invece a piene mani elargisce prebende da favola.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo all'attenzione dei giornalisti parlamentari e mi appello anche alla sensibilità dei professionisti e degli uomini: pensate che un esperto in sistemi informativi è retribuito, secondo la convenzione, con 800 mila lire al giorno per complessivi 104 giorni, per un totale di 83 milioni e 200 mila lire; un esperto in urbanistica e abusivismo edilizio (siamo ovviamente, come abbiamo avuto modo di sentire allorquando parlammo del nuovo piano di formazione professionale, nell'ambito delle nuove professioni che la nostra Regione può menare vanto di aver scoperto o inventato per prima ....) è retribuito con 600 mila lire al giorno per 110 giorni, per un totale di 66 milioni di lire; la stessa retribuzione è prevista, oltre che per i dieci esperti in abusivismo edilizio, per un esperto in materia di concessioni edilizie, per quattro esperti in cartografia automatica e per cinque esperti in sistemi gestionali, mentre i programmatori, esperti in sistemi informativi e abusivismo edilizio (in tutto

altre dodici unità) si dovranno accontentare di una più modesta paga giornaliera di sole 400 mila lire al giorno per 100 giorni cadauno, per complessivi 40 milioni a testa. Queste le retribuzioni in favore degli esperti in quella nuova professione, inventata sicuramente dalla fertile fantasia dall'Assessore agli enti locali, su cui si è preferito tacere, come si è taciuto sulle retribuzioni previste per la manovalanza (manovalanza per modo di dire, ma è il caso di chiamarla così al confronto degli esperti) formata da laureati e diplomati, ai quali è attribuita una paga mensile di 3 milioni e di 2 milioni e mezzo rispettivamente, sempre di gran lunga superiore comunque a quella dei dipendenti della Regione. Operazione, questa del Cresme e delle società collegate, del costo complessivo di 4 miliardi, rastrellati dal bilancio regionale per pagare attività per le quali era stato costituito apposito servizio per l'attuazione pratica di una legge, quella di sanatoria delle opere edilizie abusive, rimasta prevalentemente inattuata proprio nelle parti più significative e positive.

Ma non è tutto, perché i dati acquisiti tramite il Cresme li ritroviamo oggetto di un altro misterioso progetto, che poi tanto misterioso per la verità non è, essendo di dominio pubblico che lo stesso Assessorato degli enti locali, attraverso l'economato e a trattativa privata, ha preteso di estendere le prestazioni della cooperativa INFORMA di Pirri per il caricamento di dati presso il CED regionale dagli iniziali 60 milioni di lire per un anno (dal 3 maggio 1988 al 30 di aprile 1989) a 990 milioni per far fronte al pagamento (così si legge testualmente nel decreto assessoriale dell'agosto 1988) delle somme dovute per le prestazioni relative al periodo 1° giugno 1988-30 aprile 1989. Se dovessimo scendere nel dettaglio di tale provvedimento verrebbero alla luce elementi per dir così problematici che sarebbe difficoltoso spiegare, pur con la più fertile dialettica.

Si dovrebbe infatti chiarire perché, all'atto della aggiudicazione dei lavori, la società INFORMA avrebbe dovuto operare a decorrere dal 3 maggio del 1988, in virtù del contratto stipulato il 30 marzo 1988 e registrato dalla Corte dei conti il 13 aprile 1988, e invece già il 31 marzo, ovvero sia due giorni dopo il decreto assessoriale, il direttore dei servizi dell'assessorato al turismo chiedeva al-

l'ufficio economato l'assegnazione di personale convenzionato con la cooperativa INFORMA.

Si dovrebbe chiarire ancora perché l'Assessore dei lavori pubblici, per il servizio di edilizia residenziale pubblica, ha chiesto in data 17 maggio 1988, tramite l'assessorato agli enti locali, di poter fruire di un terminalista a convenzione, posto che in quell'ufficio risultano in servizio terminalisti che hanno sempre svolto il loro lavoro con impegno e dedizione.

Ma soprattutto si dovrebbe chiarire quanto ha osservato la Corte dei conti in ordine alla mancata registrazione del decreto dell'Assessore degli enti locali, posto che non risponde al vero che nella pianta organica del ruolo unico del personale regionale vi è assenza di terminalisti.

E' evidente che ci troviamo di fronte ad operazioni di vasta scala clientelare, che mortificano la struttura, anche per la presenza negli uffici, onorevole Assessore del personale (e perciò anche per l'uso improprio e non corretto dei servizi e del materiale d'uso), di personale estraneo all'amministrazione regionale, che non è assoggettato ad alcun vincolo di subordinazione e di segretezza proprio dei pubblici dipendenti. Questo crea non pochi né indifferenti disagi di ordine morale e di ordine professionale.

Lasciamo da parte qualche altro esempio, anche triste, di vicende personali, che dovrebbero però farci riflettere, per tornare sui problemi gravi dell'utilizzo smodato di risorse regionali per far fronte ad esigenze di ordinaria gestione della Regione ed alle quali si sarebbe dovuto far fronte con la struttura burocratica, riorganizzata e meglio motivata anche economicamente, dell'amministrazione regionale. Questo d'altronde è sempre stato il nostro giudizio in passato, come lo è in questi cinque anni di opposizione. Così non è stato, e la Giunta ha preferito percorrere la strada del *divide et impera* all'interno della struttura regionale, demotivando i più e privilegiando pochi, come vedremo, attraverso operazioni di marcato stampo clientelare, disattendendo norme e regole di comportamento codificate che le stesse organizzazioni sindacali hanno duramente e lungamente contestato. In materia di informatizzazione, per esempio, sulla gestione del CED e sul servizio di vigilanza urbanistica significative ed em-

blematiche sono le denunce scritte e pubblicizzate da parte del sindacato unitario, che vanno dalla contestazione dell'applicazione del contratto, proprio per l'attribuzione di qualifiche funzionali simili a quelle per le quali si è ricorsi ad appalti esterni, alla sistemazione logistica, all'indennità meccanografica, alla produttività, in particolare per quanto attiene al CED.

Ecco che cosa dice, per quanto riguarda la vertenza del Centro elaborazione dati, il coordinamento sindacale dei dipendenti regionali della Sardegna: "Rilevando la mancata soluzione di alcuni problemi riguardanti i dipendenti del CED e prendendo atto della scarsa attenzione prestata complessivamente alla situazione del Centro stesso, le scriventi segreterie riepilogano sinteticamente, per opportuna informazione delle SS.LL., onorevole Presidente della Giunta, Assessore degli affari generali e del personale e Assessore degli enti locali, gli argomenti della vertenza in corso e le richieste relative all'integrazione della declaratoria dei profili professionali, di cui al D.P.G. numero 193, con l'introduzione di figure, quali l'istruttore tecnico di sistema e l'operatore, rese necessarie dalla carenza del provvedimento citato, secondo quanto concordato in maniera ufficiale nel protocollo d'intesa siglato con l'Assessore del personale il 28 aprile 1988. Tale integrazione deve essere realizzata in tempi brevissimi, per consentire una giusta collocazione del personale interessato nella fase della attribuzione del profilo professionale definitivo. Sulla corresponsione dell'indennità meccanografica era stato raggiunto un accordo con l'Assessore del personale per superare il blocco determinato dalla mancata attribuzione dei profili professionali definitivi. Gli argomenti da utilizzare possono essere la proposta di attribuzione di profilo fatta d'ufficio dall'amministrazione nelle schede da utilizzare per la Commissione paritetica, l'accettazione da parte dei dipendenti e l'appartenenza al CED. Per quanto riguarda la valutazione di un progetto di produttività presentato dal CED, si chiede il rapido esame del progetto, che presenta aspetti peculiari dovuti alla specifica attività del Centro e che va quindi valutato con particolare attenzione. Sul ristabilimento di accettabili condizioni nei locali del CED si ricorda che alle carenze strutturali, dovute all'impropria siste-

mazione attuale, si aggiungono ulteriori ed insormontabili disagi dovuti a frequenti guasti degli impianti e alla dimensione degli spazi utili. Più precisamente l'avaria del sistema di aerazione dei locali del piano terra, che permane da circa 40 giorni, ha reso letteralmente invivibili i locali di quel piano, del tutto privi di aperture o di finestre nella sala macchine".

Questa la denuncia del sindacato della funzione pubblica, che ha inviato anche un fonogramma il 9 settembre 1988, dove continua a ritenere indispensabile l'urgente adozione dei provvedimenti da parte della Giunta regionale, per rendere agibili i locali e di conseguenza per rendere un servizio in qualche misura funzionale.

Per quanto riguarda il servizio di vigilanza urbanistica, il suo ruolo, la sua funzionalità e lo stato della sua organizzazione sono chiaramente fotografati in una nota che il SINDER ha inviato il 12 ottobre scorso all'Assessore degli enti locali, a quello degli affari generali e al Presidente della Giunta. Quella nota tra l'altro rileva la preoccupazione del sindacato per lo stato di disorganizzazione in cui si trova da tempo la struttura e per la poco gratificante situazione creata conseguentemente per i colleghi in servizio presso la sede di Cagliari. Il SINDER-CISL sollecitava allora l'Assessore del personale per un immediato chiarimento sulla materia, con l'apertura della specifica trattativa con le organizzazioni sindacali, per definire con precisione quali competenze debbano far capo al servizio dell'urbanistica e quali al servizio di vigilanza, in riferimento alla legge numero 23. La nota concludeva auspicando che gli Assessori destinatari dimostrassero "un fattivo interessamento, al fine di smentire anche l'impressione (legittimata dall'andamento degli ultimi anni e dalla frequente presenza negli uffici di personale estraneo all'amministrazione e dal continuo intrecciarsi di rapporti e contatti tra imprese, società e ditte private) che la principale funzione dell'ufficio sia diventata quella di organizzare appalti di lavori di competenza dell'amministrazione regionale a soggetti esterni".

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue FLORIS). Queste deleghe all'ester-

no non so fino a che punto sono incidentali, posto che, a fronte delle disfunzioni di un servizio così importante come il centro meccanografico, dall'altra parte c'è, anche qui affidato ad una società esterna, uno studio sulla riorganizzazione del sistema informativo regionale, inserito nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente come punto fondamentale di ripresa dell'attività amministrativa della Regione. Di queste deleghe all'esterno di compiti propri dell'amministrazione ordinaria della Regione ne sono state citate solo alcune, e forse nemmeno le più eclatanti, perché vorremmo che fosse la Giunta regionale a fornirci tutti gli elementi conoscitivi necessari. La Democrazia Cristiana, a fronte del perpetuarsi di un sistematico silenzio da parte dell'esecutivo, ha chiesto con la sua mozione e chiede oggi un'indagine conoscitiva urgente, da svolgere nell'arco di 30 giorni da parte della competente Commissione consiliare.

A fronte di queste deleghe all'esterno di competenze routinarie sono stati approvati, in certi settori dell'amministrazione, dei progetti di incentivazione e di utilizzo del monte-ore a disposizione della Giunta regionale per evenienze eccezionali e urgenti, progetti che si sono poi rivelati vere e proprie occasioni di distribuzione clientelare. In certi Assessorati si è arrivati a corrispondere – badate bene, onorevoli colleghi – oltre 100 ore di lavoro straordinario al mese; un dipendente, nel mese di febbraio del 1989, ha percepito ben 106 ore di straordinario, di cui 18 per lavoro notturno, per complessive 1.367.000 lire, a fronte di 1.090.000 lire di stipendio!

E questo non è neanche un fatto isolato. Significative al riguardo sono le prese di posizione di due uffici regionali, il servizio urbanistico dell'assessorato degli enti locali e il servizio edilizia residenziale dell'assessorato dei lavori pubblici, che hanno contestato le disposizioni assessoriali per la ripartizione del monte-ore di straordinario su basi discriminatorie.

A parte l'utilizzo non corretto di tali disponibilità finanziarie, occorre rilevare l'aspetto contraddittorio dei comportamenti della Giunta regionale di sinistra, che ha imposto ai dipendenti una limitazione drastica del lavoro straordinario. Questa limitazione fu accettata dai dipendenti regionali, sebbene comportasse un sacrificio econo-

mico personale, perché era finalizzata (e tale era l'obiettivo anche della precedente Giunta regionale, quando aveva impostato gli accordi contrattuali che sono stati firmati da questa Giunta) a combattere il dramma dell'occupazione, mediante l'espletamento di pubblici concorsi per la copertura della pianta organica e per l'assunzione di nuove unità lavorative.

In buona sostanza, noi riteniamo di poter affermare che è fallito anche questo obiettivo e che il monte-ore di straordinario è un nuovo strumento con il quale la Giunta regionale ha radicato salde clientele, penalizzando buona parte del personale della Regione.

Di questo problema, e degli aspetti ad esso connessi, la Democrazia Cristiana non ne parla solo oggi, onorevole Presidente, onorevole Assessore degli affari generali; la Democrazia Cristiana ha più volte richiamato la Giunta regionale sull'applicazione delle norme contrattuali e sull'uso, penalizzante per molti e sfacciatamente favorevole per altri, dello straordinario, attraverso interrogazioni e interpellanze dei propri consiglieri regionali (per non parlare di quelle presentate da colleghi di altri partiti) nel maggio del 1986, nel luglio del 1987, nel febbraio e nell'ottobre del 1988, per poi giungere alle mozioni del febbraio 1989 che stiamo oggi illustrando e che riguardano anche altri aspetti contrattuali.

Faccio questa considerazione perché non ci si venga a dire che la Democrazia Cristiana vuole strumentalizzare questo dibattito nell'imminenza delle elezioni regionali. Il dibattito è reso necessario dalle perduranti inadempienze della Giunta, che ha fatto anche della gestione del personale uno strumento di discriminazione e di clientela all'interno dell'amministrazione regionale, di fatto vanificando quei principi di riforma che lentamente si andavano elaborando e realizzando, attraverso il concorso di tutte le forze politiche, nelle sedi istituzionali e alla luce del sole. Come è avvenuto anche per l'attuazione della legge numero 4 sul riordino dei servizi assistenziali, nell'attuazione delle norme contrattuali e nell'attribuzione degli incarichi ci sono stati figli e figliastri, con gravi pregiudizi per la credibilità della Regione nel suo complesso.

Non possiamo non ricordare anche altre que-

stioni importanti, che la dicono lunga sulla conduzione della macchina della Regione in questi cinque anni di governo della Giunta di sinistra in Sardegna. E' bene dire queste cose, per non contribuire a dare all'esterno la sensazione che le cose vanno male perché la burocrazia regionale, come si dice tante volte, è quella che è, secondo un luogo comune che la vede ingiustamente screditata agli occhi della pubblica opinione.

Se le cose stanno come stanno, se il malcontento è imperante, se il malessere traspare ovunque, con riflessi negativi sulla produttività e sull'organizzazione del lavoro, ciò è conseguenza di una concezione padronale, centralistica e clientelare della gestione delle strutture, che è dato rilevare dallo stesso rapporto tra le organizzazioni sindacali e gli amministratori regionali; un rapporto che è fatto prevalentemente di contenzioso sui problemi di pura gestione, piuttosto che sulle scelte politiche di riforma, che allo stato sono inesistenti. E tale non può non essere, per esempio, il contenzioso tra le organizzazioni sindacali e l'Assessore del turismo, di cui CGIL, CISL e UIL nel settembre 1988 denunciavano in maniera esplicita l'atteggiamento antisindacale; tale non può non essere anche la richiesta di atti amministrativi inviata nel settembre scorso dal sindacato SINDER alla Commissione consiliare diritti civili sulle convenzioni stipulate, tramite l'economato della Regione, sostanzialmente per appaltare all'esterno lavori di competenza dell'apparato burocratico regionale. E' questo in qualche misura un sistema mascherato per assumere personale, sistema che ha avuto una forte incentivazione negli ultimi due anni in particolare, onorevole Assessore, nel settore della dattilografia, dell'informatizzazione e del facchinaggio, attraverso l'utilizzazione di personale per mansioni diverse rispetto a quelle per le quali le prestazioni sono retribuite, si configurano così irregolarità di diversa natura, che non solo coinvolgono responsabili politici e amministrativi regionali, ma coinvolgono anche (e questo è l'aspetto più grave sul piano umano), seppure inconsciamente, tanti giovani che non chiedono se non di lavorare. E' bene che si creino forme lecite di incentivazione lavorativa, ma non è corretto utilizzare il personale con diverse mansioni, configurando veri e propri illeciti amministrativi.

Senza considerare le false aspettative che in molti giovani sono state fomentate, talché si ipotizzerebbe da taluni una riedizione a gestione regionale della legge 285, per l'inserimento negli organici di tale personale, a tutto danno di quanti attendono i concorsi e le selezioni pubbliche per poter concretare una speranza di lavoro nella pubblica amministrazione. Chi avesse in mente una tale operazione sappia fin d'ora che la Democrazia Cristiana è nettamente contraria, non perché non comprenda e non giustifichi le aspirazioni di chi lavora per conto della Regione e dei suoi enti, ma perché siamo del parere che tutti coloro che sono in attesa di un lavoro e ne hanno i dovuti requisiti vanno messi tutti, nessuno escluso, in condizioni di eguaglianza, attraverso pubbliche selezioni garantite da commissioni oggettivamente imparziali, di composizione strettamente amministrativa e tecnica, non già come recentemente è accaduto (anche qui introducendo un fatto di assoluta novità nell'amministrazione pubblica) in alcuni concorsi sanitari, con commissioni presiedute da politici, a qualsiasi partito appartengano; non perché gli uomini politici non abbiano imparzialità di giudizio, ma perché è la condizione stessa dell'incarico politico ricoperto a generare dubbi e illazioni, che comunque minano la serenità stessa del giudizio e perciò l'imparzialità che dovrebbe presiedere ad ogni atto di un pubblico amministratore.

Così come l'opportunità politica, prima ancora che la correttezza amministrativa, sulla quale non intendiamo tuttavia porre questioni, vorrebbe che Assessori regionali e alti funzionari pubblici non fossero nominati presidenti o componenti di commissioni di concorso, di appalto o di collaudo di opere pubbliche, configurandosi il dualismo di controllore e controllato e la corresponsione di particolari indennità, rapportate al costo dell'opera e alla parcella del professionista progettista, per l'esercizio di incombenze proprie dell'incarico politico ricoperto o delle funzioni che i dipendenti pubblici normalmente svolgono e devono svolgere nell'esercizio della loro attività lavorativa. Io non voglio scavare su quest'argomento, ma mi sembra una cosa abbastanza strana che si arrivi a dare questi incarichi e a pagare in questo modo i nostri dipendenti e i nostri politici.

Anche su questioni come quelle testé esposte

la Democrazia Cristiana chiede chiarezza e risposte puntuali e, come indicherà nel documento che verrà presentato a conclusione di questo dibattito, sollecita la revoca immediata di tutti questi provvedimenti, non previsti da norme specifiche, per conferire gli incarichi a professionisti a ciò abilitati e comunque garanti dell'imparzialità nella pubblica amministrazione.

Spiace doverlo rilevare; è però nostro dovere politico evidenziare che siamo in presenza di vere e proprie commistioni politico-amministrative che non è stato dato mai prima d'ora di registrare e sulle quali deve essere pretesa la maggiore trasparenza possibile. Abbiamo notizia che nei giorni scorsi gli uffici della Regione sarebbero stati fatti oggetto di speciali visite da parte di funzionari inquirenti, che avrebbero acquisito documentazioni e atti di vario interesse. Tutto questo non ci fa piacere, non giova a nessuno, ci infastidisce come classe politica e come uomini, perché è lontana da noi l'idea di gettare discredito sulle istituzioni e non crediamo che questo possa giovare ad alcuno. Se queste notizie rispondessero al vero, e non abbiamo motivo di dubitarne, la Giunta dovrebbe riflettere e trarne le conseguenze, per evitare che si diffondano infondati allarmismi e a tutela della credibilità e della correttezza dell'amministrazione regionale. Correttezza che è dubbia, non tanto perché di essa in più occasioni ha avuto modo di interessarsi in questi ultimi anni la magistratura ordinaria, oltretutto quella amministrativa, quanto perché è emerso un consistente contenzioso tra l'amministrazione, il sindacato e i singoli dipendenti.

Vengono allora alla ribalta le interrogazioni di Salvatore Ladu e più del dicembre 1987 sulla situazione dell'ufficio del comitato di controllo di Nuoro; l'interrogazione numero 562 di Manunza e Sechi sulle discriminazioni operate nei confronti di dipendenti dell'assessorato del lavoro; i ricorsi ai sensi dell'articolo 41 dello Statuto presentati alla Giunta regionale, e da questa accolti perché erano fondate le censure, contro il decreto dell'Assessore degli enti locali di nomina della commissione urbanistica regionale; la richiesta del sindacato SINDER-CISL di revocare la nomina del nuovo medico provinciale di Oristano, in quanto in contrasto con la normativa vigente. Tutti questi atti

sono qui a testimonianza che le cose che stiamo dicendo sono cose fondate e vere e non sono inventate strumentalmente dalla Democrazia Cristiana.

Così come è stato rilevato e denunciato il frequente ricorso all'istituto del comando di personale delle USL per mansioni non rispondenti alle esigenze effettive dell'amministrazione regionale o che potevano e possono essere espletate da dipendenti del ruolo unico regionale. Soprattutto destano perplessità le nomine dei cosiddetti ispettori, in quanto configurano il duplice e anomalo ruolo di controllori e controllati e in quanto rappresentano per la Regione un onere finanziario aggiuntivo e non indifferente, perché ad essi devono essere corrisposte l'indennità di missione e competenze accessorie per la loro normale presenza negli uffici regionali per l'espletamento dell'incarico. Tra l'altro i provvedimenti assessoriali sono stati impugnati anch'essi dal sindacato della Regione al TAR per illegittimità rispetto alle procedure previste dalla legge 51.

Su questi provvedimenti l'Assessore degli affari generali, competente in materia, non ha mai interferito, configurandosi con ciò una vera e propria omissione delle sue funzioni istituzionali. Onorevole Assessore degli affari generali, perché tanto disinteresse? Fra l'altro questo che abbiamo citato non è il solo episodio del genere. Perché l'Assessore degli affari generali non esercita compiutamente le sue prerogative istituzionali in materia di personale, consentendo che i singoli componenti della Giunta agiscano in base alle proprie e contingenti convenienze, al di fuori di una corretta, omogenea e complessiva organizzazione del personale all'interno di ciascun assessorato?

Questa vera e propria anarchia si è peraltro accentuata dopo l'entrata in vigore della legge regionale numero 32 sulla dirigenza, che consente ad alcuni Assessori regionali, in assenza di coordinatori, di sostituirsi ad essi nella conduzione amministrativa dell'apparato burocratico, al di là dei termini che la stessa legge prescrive e consente per la surroga in caso di assenza temporanea ed eccezionale dei dirigenti.

In buona sostanza, in molti settori dell'amministrazione regionale si sta operando in una situazione di abuso permanente dell'organo politico

rispetto a quello amministrativo.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. E nei dieci anni passati, allora?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Per dieci anni non ci sono stati dirigenti.

FLORIS (D.C.). Quello che dicevate voi dai banchi dell'opposizione ve lo ricorderò dopo, e soprattutto vi ricorderò quello che ebbe a dire l'assessore Cogodi, che adesso è diventato un governativo. E l'assessore Cogodi mi spiegherà anche il perché di tutti quei soldi che spende per una conferenza programmatica sull'informazione. L'assessore Cogodi lo deve spiegare al Consiglio e al popolo sardo, perché la verità è che con questa conferenza si sta facendo la campagna elettorale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Non dica sciocchezze!

FLORIS (D.C.). Altro che informazione! Questa è semplicemente una campagna elettorale che lei vuol farsi a spese del popolo sardo.

PUBUSA (P.C.I.). L'assessore Cogodi non ne ha bisogno.

FLORIS (D.C.). Questi fatti l'assessore Cogodi dovrà spiegarli al Consiglio.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Spiegherò tutto quello che lei sa già.

FLORIS (D.C.). Lei spiega sempre tutto e poi non spiega nulla!

RUGGERI (P.C.I.). Vediamo quanti soldi spendete voi in campagna elettorale e quanti noi.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Chiediamo una discussione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, verrà poi il vostro turno. Ora, vi prego, lasciate parlare l'oratore. Onorevole Floris, prosegue.

FLORIS (D.C.). Dicevo che in molti settori dell'amministrazione regionale si sta operando in una situazione di abuso permanente dell'organo politico rispetto a quello amministrativo. Si genera così confusione e commistione di ruoli e uno stato di evidente disagio nel personale, per le responsabilità che ne derivano. Si depotenziano altresì in buona sostanza i principi di riforma che il Consiglio, seppure parzialmente, ha iniziato a tracciare per la Regione del futuro, che dovrà essere adeguata anche nella struttura alle reali esigenze di crescita e di sviluppo della Sardegna.

Il depotenziamento del personale nel suo complesso deriva anche dalla mancata attuazione di gran parte del contratto di lavoro 1985-'87, che in alcune parti (ad esempio, gli enti turistici periferici) non è stato ad oggi nemmeno recepito, per il totale rifiuto da parte dell'amministrazione regionale di intavolare una qualsiasi trattativa con le organizzazioni sindacali, rappresentanti legittime dei lavoratori di quel settore.

Un altro esempio della disorganizzazione complessiva della gestione del personale, dello stravolgimento dei contenuti innovatori delle ultime norme contrattuali e dell'utilizzo degli strumenti da esse consentiti lo possiamo registrare nella gestione del cosiddetto monte-ore aggiuntivo, voluto per garantire le flessibilità e la maggiore operatività dell'apparato, ma che ha consentito invece alla Giunta regionale di violare sistematicamente il decreto del Presidente della Giunta che fissa le regole dell'utilizzo di tale strumento, che deve essere accompagnato da proposte puntuali, indicando (cosa che l'Assessore al lavoro non ha fatto) le emergenze e il personale per farvi fronte, attraverso una pubblicizzazione trimestrale, che mai c'è stata, il che ha consentito ai singoli Assessori un utilizzo di tali risorse del tutto discrezionale.

Il contenimento del lavoro straordinario e la regolamentazione delle ferie erano finalizzati alla creazione di almeno 50 nuovi posti di lavoro stabili all'interno dell'amministrazione regionale. Dove sono questi posti di lavoro? Lo chiede la Demo-

crazia Cristiana, lo chiedono i tanti giovani che affollano a migliaia gli uffici di collocamento e per i quali la Giunta regionale, dopo un anno d'inerzia, chiede oggi, attraverso la stampa, che il Consiglio approvi rapidamente i progetti speciali. Ma su questo ritorneremo.

Si potrebbe continuare negli esempi, ma sarebbe tedioso nell'economia di questo dibattito, che conferma ancora una volta l'incapacità della Giunta regionale, più volte denunciata dalla Democrazia Cristiana, dalle organizzazioni sindacali, dalle stesse forze politiche della maggioranza, di realizzare la vera riforma della Regione, anche perché la Giunta regionale non ha mai avuto, e tanto meno ha elaborato, un progetto di riforma che rispondesse alle reali esigenze della Sardegna. Grazie.

**PRESIDENTE.** Uno dei proponenti della mozione numero 115 ha facoltà di illustrarla.

**FADDA PAOLO (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni giorni or sono, con esattezza il 24 febbraio, commentando in modo caustico la presentazione della mozione che mi accingo ad illustrare a nome della Democrazia Cristiana, l'assessore Barranu dichiarò che a dimettersi era chiamato non lui ma il presentatore, o i presentatori della mozione, i quali, non avendo ben letto la legge di riordino dell'assistenza, non sapevano neppure che l'Assessore degli affari generali non aveva nel 1988 altro compito che quello di predisporre e presentare alla Giunta e al Consiglio il regolamento di attuazione e il primo piano triennale, e questa cosa aveva fatto con abbondante tempismo, dandone un'adeguata informazione.

Con analogo e doveroso tempismo, un giorno dopo i mezzi di informazione davano notizia di un convegno sui problemi della prevenzione delle tossicodipendenze, organizzato a Lanusei col valido contributo dell'Assessore agli affari generali, riforma della Regione e assistenza sociale. Fatta salva l'importanza dell'argomento, che avrebbe forse meritato anche la presenza dell'Assessore alla sanità, a ben vedere c'è qualcosa che non va, e non va da troppo tempo, onorevole Assessore, perché lei ripete che le sue uniche incombenze erano di carattere propositivo e normativo.

L'assessore Barranu non si offenderà quindi se, nell'illustrare questa mozione, non lo prenderò sul serio nei suoi proclami, perché il primo a non prendersi sul serio è proprio lui, che ha continuato a gestire l'assistenza per tutto il 1988, a rappresentare la Giunta sui problemi dell'assistenza, ad accaparrarsi i meriti dei miseri risultati della riforma dell'assistenza e dei servizi sociali. Ma se questo non bastasse, basta vedere la difesa d'ufficio che il segretario del partito comunista ha fatto, per dire che l'assessore Barranu continua a rappresentare il mondo dell'assistenza.

**COGODI (P.C.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.** Non è una difesa d'ufficio; è una posizione politica. Un partito non è un ufficio!

**FADDA PAOLO (D.C.).** Non intendevo dire questo, anche se sappiamo che nel Partito comunista c'è un po' di burocrazia ...

Noi non la prendiamo sul serio, assessore Barranu, quando minimizza sulle sue responsabilità, a meno che non ci sia stato a livello di Giunta regionale un accordo che appalta a lei la propaganda e la cura dell'immagine e dà ad un altro Assessore la responsabilità della gestione e delle sue ormai gravi disfunzioni. Se così è, dica qui l'assessore Barranu o il Presidente della Giunta qual è stato l'Assessore addetto alla gestione dei problemi assistenziali e a lui rivolgeremo le nostre censure. Fino ad allora però continueremo a ritenere l'Assessore degli affari generali come colpevole di non aver preparato per tutto il 1988 il passaggio delle competenze degli enti soppressi e depubblicizzati, di non aver pagato i sussidi e le rette dell'assistenza, di non essere riuscito non dico a far decollare la nuova assistenza, ma neppure a far sopravvivere il vecchio ed inadeguato modo di operare.

**BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.** Vorrei che mi portasse i dati.

**FADDA PAOLO (D.C.).** Sì, adesso le porterò i dati, così sarà contento finalmente, anche se ho avuto qualche difficoltà ad averli ...

La verità – dicevo – è che l'assessore Barranu si rifugia nella limitatezza dei suoi compiti ogni volta che le critiche alla sua inerzia, nella gestione di questo settore, divengono più stringenti e decise e più chiaro appare il caos in cui si trova. Ricordiamo che richiamò questa sua limitatezza di compiti anche a fine anno, quando della confusione e del disagio di oggi si leggevano i segni premonitori. Anche allora, tra un Convegno e l'altro, tra un'intervista e una tavola rotonda, mentre marcivano i problemi concreti, l'Assessore si chiese con meraviglia (leggetevi "La Nuova Sardegna" del 31 gennaio) che cos'altro avrebbe potuto fare per questa disastrosa assistenza, oltre che presentare piani e programmi.

Al contrario, noi e – ne siamo certi – anche qualche collega della Giunta e della maggioranza riteniamo che fosse doverosa una diversa attenzione ai problemi dei sardi, soprattutto di quelli più deboli, di quelli interessati alla legge di riordino e soprattutto ai servizi di assistenza. Una diversa attenzione avrebbe evitato la situazione drammatica di oggi, una situazione che bastano pochi dati a fotografare.

Intanto è mancato totalmente, onorevole Assessore, un diverso rapporto con gli enti locali, una più capillare diffusione della cultura della riforma, la preparazione di una mentalità ricettiva alla nuova organizzazione dei servizi. Non conosciamo nessun documento, circolare, convegno tecnico che abbia coinvolto, al di là della nota propaganda, tecnici o amministratori. Soprattutto i Comuni più piccoli avrebbero avuto bisogno di una diversa attenzione, perché la loro struttura organizzativa fa pesare sui Sindaci e sugli Assessori delegati non solo gli aspetti politici della riforma, e di una riforma complessa, ma spesso anche quelli del concreto rapporto con la popolazione amministrata. Basta chiedere ai Sindaci della Sardegna qual è il dramma, quali sono le pressioni che stanno ricevendo tutti i giorni per la mancata assistenza agli orfani e agli ammalati di mente.

Se qualche organo di stampa facesse veramente qualche indagine per presentare all'opinione pubblica qual è lo stato dell'assistenza in Sardegna oggi, non credo che avrebbe neanche il coraggio di pubblicare certi comunicati come quello di oggi.

I soggetti interessati al servizio sono, nei Comuni, quelli che hanno minori strumenti ed opportunità di accesso alle notizie, quelli meno dotati di capacità di autotutela; questi non hanno trovato e non trovano negli amministratori interlocutori formati in modo adeguato alla nuova organizzazione dei servizi. L'assessore Barranu sa quali e quanti problemi i Sindaci dei piccoli Comuni abbiano; sa che la legge numero 4 (ed in particolare l'articolo 9) affida alla Regione un ruolo anche propulsivo e promozionale, un ruolo nuovo ed inconsueto, giustificato proprio dal particolare significato sociale della normativa di riordino.

Al di là del rinvio della legge chiesto ad agosto e di ulteriori tentativi perché la legge slittasse, ciò che era previsto per questo aspetto poteva e doveva entrare in vigore; o si è pensato che la semplice pubblicazione sul Bollettino ufficiale avrebbe dato alla legge sull'assistenza il radicamento culturale necessario ad un tempestivo decollo?

Quando, a fine anno, denunciavamo l'assenza di direttive e di informazione ai Comuni, intendevamo appunto lamentare questa mancanza di ruolo propulsivo e diffusivo da parte della Regione. Si fece finta di non capire, ed ancora oggi gli utenti dei servizi assistenziali vagano tra uffici regionali dai quali vengono respinti e Comuni anch'essi largamente ignari e disinformati, costringendo le persone più povere e più bisognose a spese e viaggi inutili da un ufficio all'altro della Regione e dei Comuni.

Certo, per fare questo si sarebbe dovuto affidare la rappresentanza della Regione anche a personale la cui fede non era perfettamente aderente alla finalità che l'Assessore ed il suo partito assegnano alla riforma, cioè quella di recuperare la lunga assenza da questi temi con una martellante presenza ideologicamente ben caratterizzata. Questa sfiducia nella lealtà istituzionale del personale è proprio ciò che ha caratterizzato l'azione politica dell'Assessore in questo campo.

I dipendenti assegnati ai Comuni hanno ricevuto gli stipendi di gennaio solo nei giorni scorsi, Assessore, nonostante le sue dichiarazioni televisive.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* E'

falso!

FADDA PAOLO (D.C.). Solo nei giorni scorsi, Assessore. Chieda al personale - c'è anche qualcuno qui presente - quando ha ricevuto lo stipendio. A me non interessano i suoi atti; a me interessa quando i dipendenti prendono lo stipendio.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Vada a chiederlo al comune di Cagliari, perché non ha pagato gli stipendi.

FADDA PAOLO (D.C.). Ma la colpa non è certo degli enti locali! Il trasferimento dei lavoratori è stato frettolosamente effettuato tra Natale e Capodanno, dopo un anno di inutile attesa.

Il contingente assegnato alla Regione, poi, è disperso tra assessorati ed uffici diversi, molti con compiti completamente estranei all'assistenza. E lei lo sapeva e lo sa, Assessore, tanto per essere chiari: nessuno di essi era collocato nell'assessorato dell'igiene e sanità, destinatario dei compiti ai sensi della legge numero 4. Per questo appare fuori luogo l'argomento che non si potesse operare nel settore in compiti diversi dall'erogazione dei servizi.

La verità è che l'unico personale utilizzato dall'assessore Barranu nella struttura centrale della Regione, l'unico personale in grado di avere contatti con gli enti locali, con i mezzi di comunicazione, con interlocutori privilegiati dalla riforma, è personale scelto secondo criteri di rigida appartenenza di partito.

L'unico pensiero per la generalità di questi operatori, in risposta alle note tensioni che non si è stati in grado di gestire, è stato un disegno di legge di controriforma, secondo il quale questi dipendenti, che devono essere utilizzati dalla Regione per i compiti di propulsione, programmazione e coordinamento che la legge le attribuisce, dovrebbero essere anche essi assegnati ai Comuni.

E mentre avvengono queste cose viaggia per le Commissioni consiliari un disegno di legge dello stesso assessore Barranu, approvato dalla prima Commissione, che assegna alla Regione circa 90 dipendenti degli enti locali comandati (e, non ab-

biamo dubbi, anche fotografati, onorevole Assessore) presso i comitati di controllo. Tralascio di esaminare i criteri clientelari che hanno indotto l'Assessore al comando di queste persone, ma sono convinto che l'Assessore deve spiegare ai dipendenti degli enti soppressi che già da anni lavorano nei comitati di controllo per quale motivo loro devono andare ai Comuni e i loro colleghi dipendenti comunali devono passare alla Regione...

Non c'è nella storia di questa autonomia un tentativo simile di stravolgere una legge per l'incapacità di attuarla! Un tentativo che giudichiamo umiliante per questo stesso Consiglio, i cui componenti, partendo da posizioni diverse ma con identico impegno e senso di responsabilità, si sono adoperati per approvare la legge sull'assistenza, dotando la Regione del personale necessario per gestirne gli aspetti che direttamente le competono.

Questo processo di sbriciolamento continuo della riforma, di vanificazione dei suoi effetti, in quest'anno trascorso è stato veramente imponente. Solo alcuni giorni fa e per iniziativa del Consiglio è stato posto rimedio alle disattenzioni e alle inconcludenze di gestione, mentre non del tutto tramontate sembrano le tentazioni di un'ulteriore proroga, se risultano vere le notizie in nostro possesso di contatti tra Assessorati per individuare meccanismi, non sappiamo se tecnici o legislativi, che consentano all'Assessore del lavoro la gestione di fatto, fino alle elezioni, dei capitoli fino ad ora a lui intestati. Non sappiamo se tutto ciò avvenga sulla testa dell'Assessore alla sanità, che dal primo gennaio di quest'anno è comunque il responsabile politico di ciò che avviene; certo avviene con la collaborazione dell'Assessore degli affari generali.

D'altronde queste non sono neppure le contestazioni più gravi che rivolgiamo all'onorevole Barranu, perché altre inadempienze si riferiscono più precisamente all'esercizio dei compiti gestionali fino alla fine dell'anno scorso, quando lei era ancora competente, assessore Barranu, e se non lo era avrebbe dovuto trasferire le competenze all'Assessore alla sanità.

Ci riferiamo al progressivo deterioramento dei servizi nelle case di riposo ex ONPI e ci riferia-

mo all'assistenza di competenza dell'ex ENAOLI.

Nel primo caso giungono al pettine oggi l'impreparazione e le omissioni dei mesi scorsi, quelle omissioni che hanno impedito ai Comuni di subentrare pienamente nella gestione, di onorare gli impegni con i fornitori, di assicurare alle convivenze per anziani la serenità che è data dal buon funzionamento dei servizi, dalla regolarità delle pulizie, dall'attenzione del personale, distratto invece dal dramma personale di stipendi non ricevuti e dalla mancata definizione delle sue vicende contrattuali.

Nel caso dei contributi (adesso citiamo delle cifre, onorevole Assessore) dovuti agli orfani e alle vedove già assistiti dall'ENAOLI, ben a 3 miliardi ammontano i crediti delle famiglie, degli affidatari e delle comunità educative nei confronti della Regione per assistenza non pagata nell'anno 1988. Tre miliardi, Assessore, 3 mila milioni, due terzi dei quali sono dovuti a famiglie per le quali spesso questo sussidio è l'unico reddito e per le quali queste piccole somme si aggiungono a modeste pensioni o a redditi di sottoccupazione. Ci sono responsabilità morali, oltre che politiche, onorevole Assessore! L'altro terzo, circa un miliardo, è dovuto a cittadini che hanno in affidamento orfani senza famiglia o a istituti educativo-assistenziali che, con le loro rette modeste di enti pubblici, rette che non superano il 50 per cento di quanto si paga in molte altre regioni d'Italia, riescono stentatamente a sopravvivere.

Un quarto di quanto previsto a favore di queste categorie debolissime di sardi non è stato speso e non si sa quando verrà speso, e si tratta di una somma enorme, perché dovuta per la sopravvivenza non certo per costituire patrimoni.

Gli affidatari dei minori denunciano ormai chiaramente nella stampa, ai giudici tutelari, ai tribunali per i minorenni, agli operatori sociali, ai rappresentanti delle istituzioni questa situazione di vera tragedia. L'imprevidenza e la disorganizzazione sono stati tali che i tempi previsti per la soluzione del problema non sono brevi. Con ogni probabilità occorreranno mesi per riscuotere somme che dovevano essere date in anticipo rispetto al periodo di competenza.

E che dire dei servizi organizzati nel territorio dalle cooperative? E' ben vero che con queste

l'assessore Cogodi ha avuto sempre un rapporto privilegiato, ma in questa vicenda è stato faticoso persino per lui e per l'onorevole Barranu, validamente aiutati da qualche giornale, convincerle che è tutta colpa della Democrazia Cristiana e del suo ostruzionismo.

Qui non si tratta di regolamenti o piani: questa è vita, onorevole Assessore! E' la faccia dura dei compiti della Regione, dove la parte tenera e facile sono i convegni e la cura dell'immagine.

Contestando all'assessore Barranu la sua predisposizione per quest'ultima attività non esprimevamo invidia: anche noi abbiamo fatto i nostri convegni, più affollati peraltro di quelli sponsorizzati dalla Giunta, perché questo è un mondo nel quale ci muoviamo agevolmente. Esprimevamo invece consapevolezza che quell'attenzione all'apparire, alla propaganda, avrebbe sacrificato l'aspetto duro e sofferente che pure vi è nelle responsabilità di un amministratore attento. Così è stato, e non è con demagogia ma con angoscia che lo constatiamo, chiedendo che il responsabile tragga le conseguenze politiche dei danni evidenti.

Questi ritardi accumulati si proiettano già nel rinnovo delle prestazioni, preconstituendo il moltiplicarsi dei ritardi e confermando nei cittadini, soprattutto in quelli meno protetti, l'impressione che ogni riforma debba avere come prezzo la disorganizzazione istituzionale e il disagio per le fasce meno protette della popolazione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue FADDA PAOLO). E' quest'ultima la responsabilità politica che più pesa sulla Giunta e su questo Consiglio, per le aspettative che vi erano quando abbiamo approvato questa normativa. Ora questo Consiglio può porre rimedio alla situazione individuando i motivi della confusione, attribuendone giustamente le responsabilità e dando un segno valido di vigilanza e di capacità di intervento.

Infatti, oltre a questi, altri motivi promettono di condizionare negativamente il decollo della legge sull'assistenza, e proprio in uno dei settori di impegno che l'Assessore degli affari generali ha privilegiato, cioè quello della pianificazione degli

interventi nel primo triennio di validità della legge numero 4. L'eccessiva preoccupazione posta nello scegliere i contributi e i tecnici da utilizzare per la predisposizione del piano ha fatto dimenticare passaggi essenziali, umiliando le potenzialità delle strutture amministrative della Regione e vanificando una delle parti più qualificanti della legge di riordino.

Non vogliamo rispondere alle battute dell'Assessore con altre battute, perché riteniamo questo di oggi un passaggio politico, senza connotazioni di astio o di livore personale. L'Assessore ha senz'altro letto la legge e la conosce; sappiamo infatti che in caso contrario, per coerenza con quanto ci ha invitato a fare, non avrebbe tralasciato di dimettersi anche da consigliere, per palese ignoranza.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Lei non ha neanche il controllo dei vocaboli; si dovrebbe vergognare!

FADDA PAOLO (D.C.). Non ho capito perché.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Perché non si rende conto di quello che dice. Misuri le parole!

FADDA PAOLO (D.C.). Queste parole le ha dette lei per primo, Assessore. Lei ha detto ai consiglieri della Democrazia Cristiana che si sarebbero dovuti dimettere.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Lasciamo perdere... Scusi comunque per l'interruzione.

FADDA PAOLO (D.C.). La sua bravura la dimostri risolvendo i problemi delle classi più deboli, Assessore.

LAI (P.C.I.). Voi piuttosto avreste dovuto presentare una mozione sulle cose che non avete fatto, perché siete incapaci non solo di governare, ma anche di fare l'opposizione! Il vostro è il bol-

lettino delle frustrazioni.

(*Vivaci proteste. Ripetuti richiami del Presidente*).

FADDA PAOLO (D.C.). Non riusciamo neppure a credere - dicevo - a una dimenticanza a proposito della omessa nomina della consulta regionale per i servizi socio-assistenziali, della conseguente mancanza del suo parere obbligatorio sul piano, della reiezione di quest'ultimo da parte della Commissione, che non poteva evidentemente esitarlo per l'Aula.

E non è neanche corretto, onorevole Assessore, che si diano le responsabilità ai propri funzionari, come lei ha fatto in televisione. Si assuma qualche volta le proprie responsabilità!

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Ho un emendamento con la firma e lo mostrerò in aula: non c'entrano nulla i funzionari.

FADDA PAOLO (D.C.). In televisione però lei ha detto il contrario.

In ogni caso, anche la dimenticanza è grave responsabilità politica; ma il comportamento tenuto in tutta la vicenda della redazione del documento di programma ci induce a pensare ad altro, ad un cosciente rifiuto dei dati socio-economici e culturali che potevano venire dalla consulta, ad un rifiuto della realtà e della dialettica con le organizzazioni professionali di volontariato, di assistenza privata per privilegiare il monolitismo politico, secondo l'atteggiamento costante di tutto quest'anno di gestione della legge.

Ci induce in questa ferma convinzione la particolare interpretazione che è stata data all'articolo 54 della normativa di riordino. Questo Consiglio, nell'assegnare all'Assessore degli affari generali i compiti di redazione del primo documento di piano, non intendeva dare a questa scelta la valenza politica che le è stata attribuita, ma una di carattere più semplicemente operativo. L'assessorato degli affari generali avrebbe dovuto essere il momento di aggregazione e di sintesi di contributi e di apporti tecnico-politici provenienti dall'intero esecutivo, e più ancora da tutta la realtà sarda impegnata nel settore socio-assistenziale.

Così non è stato, e dopo che la consulta si sarà espressa entreranno nel merito del documento programmatico. Documento che però già ora denuncia i suoi vizi di nascita: scollegato, teso ad affermare un irrealistico monopolismo culturale incomprensibile alla concreta realtà dei nostri Comuni e dei servizi che vi si possono organizzare, teso a far rientrare dalla finestra sovrastrutture che questo Consiglio aveva rifiutato. La Democrazia Cristiana si impegnerà a giudicarlo con la stessa serenità con cui si è impegnata in tutti gli atti che riguardano questa legge: con impegno, con puntualità e con rispetto per i cittadini cui questi atti sono destinati.

La discussione di oggi è per noi espressione di questo rispetto per la dignità di chi è stato tradito dalla superficialità, dalla faciloneria e dalla demagogia. I giornali di sabato hanno titolato con sollievo sul decollo dei vecchi servizi; i nuovi non potranno essere attuati senza un piano che per ora è un inesistente oggetto di desiderio, e questa volta senza l'ostruzionismo, credo, di nessuno.

Siamo portati a pensare che uno solo degli argomenti che brevemente ho illustrato dovrebbe bastare a far trarre all'assessore Barranu la naturale ed inevitabile conseguenza della rinuncia ad un mandato per il quale si è dimostrato insufficiente. Se non ne avrà la sensibilità, dovrà essere il Consiglio a considerare con attenzione l'opportunità di dare ai sardi un segnale politico significativo.

**BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.** E per i nove anni nei quali la riforma non l'avete voluta, che cosa chiede?

**FADDA PAOLO (D.C.).** Quello è successo per l'ostruzionismo vostro e lei lo sa, Assessore!

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

**DADEA (P.C.I.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi pare opportuno pregiudizialmente sgombrare il terreno da una inesattezza, da una improprietà che è contenuta nella mozione numero 115 della Democrazia Cristiana, dove si

parla di sfiducia nei confronti dell'Assessore degli affari generali.

Non mi sembra superfluo ricordare che il nostro Regolamento interno non prevede l'istituto della mozione di sfiducia nei confronti di singoli Assessori, e invece prevede l'istituto della mozione di fiducia oppure di sfiducia nei confronti della Giunta nella sua interezza. Anche lo Statuto di autonomia, all'articolo 37 secondo comma, afferma testualmente: "La Giunta regionale è responsabile di fronte al Consiglio. Il voto di sfiducia del Consiglio determina le dimissioni della Giunta".

Ho voluto fare questa puntualizzazione perché si ha l'impressione che il sacro furore che sembra aver animato il gruppo della Democrazia Cristiana nel formulare la mozione abbia in qualche modo ottenebrato il senso di responsabilità e la compostezza che dovrebbero sempre distinguere un grande partito.

L'uso improprio e così smaccatamente propagandistico del termine "mozione di sfiducia" può trovare giustificazione solamente in quello stato di fibrillazione che sembra pervadere la Democrazia Cristiana in questo particolare momento.

Ma noi non vogliamo nasconderci dietro cavilli di natura procedurale né di natura regolamentare, ed è per questo che accettiamo in modo aperto un confronto che è tutto politico sui contenuti della mozione, consapevoli che, dietro la mozione "di sfiducia" nei confronti dell'Assessore degli affari generali, si nasconde il tentativo di invalidare un'esperienza di governo caratterizzata da un forte impegno riformatore.

Siamo altrettanto consapevoli che questo maldestro tentativo di delegittimare l'esperienza di sinistra nasconde il timore, il panico di un partito, la Democrazia Cristiana, che vede messo in discussione, proprio attraverso la riforma dell'assistenza e gli altri atti di riforma della Regione, un sistema di potere costruito in quarant'anni di egemonia. Deriva forse da qui la scomposta reazione della Democrazia Cristiana, che vede sgretolarsi sotto i colpi di un'azione riformatrice quella fitta rete di complicità, di connivenze, di privilegi, di arbitrii che da sempre stanno alla base del suo consenso elettorale.

Questa iniziativa consiliare del gruppo della

Democrazia Cristiana nei confronti dell'Assessore degli affari generali, reo, a dire dei presentatori della mozione "di sfiducia", di non aver predisposto gli atti necessari per dare attuazione alla legge di riordino dei servizi socio-assistenziali, io penso possa essere considerata paradigmatica del modo in cui la Democrazia Cristiana ha esercitato in questi ultimi cinque anni l'opposizione alla Giunta di sinistra.

Una Democrazia Cristiana costantemente in bilico tra un'opposizione responsabile e costruttiva, propria di una forza autenticamente popolare e autonomistica qual essa è sicuramente, ed un'opposizione pregiudiziale, a volte palesemente ostruzionistica, quale si è più volte manifestata in occasione delle diverse leggi finanziarie, del bilancio pluriennale o delle tante leggi di riforma presentate all'attenzione del Consiglio. Una Democrazia Cristiana eternamente combattuta tra l'esigenza di utilizzare la forzosa lontananza dal governo regionale come momento di rinnovamento interno e di autorigenerazione e l'inclinazione a rincorrere le clientele ormai in dissolvimento. Una Democrazia Cristiana combattuta tra il rinnovamento e la persistente sensibilità verso vecchi e nuovi corporativismi, la difesa anacronistica di antichi privilegi e, perché no, la disponibilità ad assecondare le aspirazioni di quanti (vedi il personale degli enti soppressi) anelano a far parte dei sempre più pletorici ruoli regionali.

La verità, colleghi consiglieri, è che in questi anni abbiamo assistito ad uno scontro duro, sordo, tra vecchio e nuovo, tra conservazione e progresso, tra stagnazione e rinnovamento; uno scontro la cui linea di demarcazione è passata spesso tra una Giunta e una maggioranza impegnate in un'opera di profondo rinnovamento della società sarda ed una Democrazia Cristiana che spesso si è attardata a difendere quel sistema di potere costruito in quarant'anni.

Una Democrazia Cristiana dalle molte anime, spesso tra loro in conflitto; una Democrazia Cristiana travagliata tra quanti, pur dall'apposizione e con spirito critico, si sentono profondamente impegnati nel tentativo di trasformare la realtà sarda e di guidarne l'ingresso nella modernità ed altri invece più spesso indaffarati in una difesa ad oltranza di quel sistema di potere che proprio

nell'immutabilità del modello-Regione, un modello costruito ad immagine e somiglianza del sistema di potere della Democrazia Cristiana, ha trovato il suo fondamento.

Questo atteggiamento ambivalente, a volte schizofrenico, si è manifestato anche nella vicenda dell'approvazione prima e dell'attuazione poi della legge di riordino dell'assistenza. Ad una prima fase nella quale, specie durante il confronto in Commissione, la Democrazia Cristiana ha contribuito in maniera determinante alla definizione di un testo legislativo di grande spessore riformatore ha fatto seguito una seconda fase nella quale l'atteggiamento della Democrazia Cristiana era teso a ritardare e ostacolare, in modo più o meno occulto, l'approvazione degli strumenti di attuazione della legge, del regolamento prima di tutto e del piano regionale socio-assistenziale. Sembra che all'interno di questo partito sia scattata una sorta di remora psicologica, di istinto di conservazione, per cui è sembrata prevalere la preoccupazione di non far apparire l'approvazione, dopo ben nove anni, della riforma dell'assistenza come un risultato da ascrivere alla sola Giunta o alla sola maggioranza. Questa preoccupazione ha avuto il sopravvento rispetto all'esigenza di dare una risposta qualificata e moderna ai bisogni della parte più debole, emarginata e sofferente della società sarda, una risposta che sarebbe potuta venire dalla puntuale applicazione della legge di riordino dell'assistenza.

Forse ancora una volta la parte della Democrazia Cristiana più legata alla conservazione dell'esistente ha avuto il sopravvento, timorosa di una riforma che modifica radicalmente l'intervento socio-assistenziale in Sardegna, un intervento inteso per decenni come mera beneficenza, come mera elemosina ai più bisognosi. E' prevalsa all'interno della Democrazia Cristiana la preoccupazione di quanti si sentono orfani di una condizione, quella pre-riforma, caratterizzata dall'assenza di regole, dalla discrezionalità degli interventi, da una politica dei finanziamenti a pioggia che favorivano chi dall'assistenza traeva benefici meramente elettoralistici e di consenso.

La verità è che ancora molte sono le resistenze, le vischiosità che si oppongono al nuovo, e questa vicenda ci dà la misura di quanto forti e

cristallizzati siano gli interessi che la riforma mette in discussione. Una riforma che presenta elementi fortemente innovativi rispetto alla produzione legislativa esistente: si parla di una legge di seconda generazione, proprio perché ha permesso di fare un salto di qualità nell'ambito della produzione legislativa regionale; una legge che ha rappresentato uno dei momenti più qualificanti ed alti dell'Assemblea regionale nel corso della presente legislatura; una legge che si sforza di pervenire a un sistema assistenziale integrato, capace di dare risposte moderne e globali, nell'ambito di un quadro più generale di sicurezza sociale, intesa come diritto di tutti i cittadini; una legge che concretizza un pezzo importante di quella riforma della Regione da tanti anni agognata, accorpando in un unico assessorato le molteplici competenze in materia socio-assistenziale (che prima erano polverizzate tra la presidenza della Giunta, l'assessorato del lavoro, l'assessorato degli affari generali, l'assessorato della pubblica istruzione e così via), liberando la Regione da compiti di coamministrazione diretta e individuando invece nella Regione funzioni essenzialmente di coordinamento, di programmazione, di indirizzo e di controllo; una legge che anticipa la riforma delle autonomie locali, nel momento in cui individua nel Comune il perno dell'assetto istituzionale, e quindi anche la sede delle competenze e delle titolarità in materia socio-assistenziale.

D'altra parte proprio l'entità delle resistenze e delle opposizioni all'attuazione della legge è - io penso - la migliore testimonianza del suo spessore riformatore. Non esistono vere riforme che non suscitino resistenze e reazioni, delle quali sembra essersi fatta paladina la Democrazia Cristiana, non facendosi scrupolo di mistificare i fatti, addossando le responsabilità delle difficoltà e dei ritardi incontrati nella delicata fase di avvio del processo di riforma alla Giunta e in particolare all'Assessore degli affari generali, reo in verità soltanto di aver voluto attuare con tenacia e decisione la legge di riordino.

Tutto questo, cari colleghi della Democrazia Cristiana, è subdolo e mistificante, perché molte di quelle responsabilità sono proprie della Democrazia Cristiana. Perciò non appare superfluo ripercorrere le diverse tappe dell'iter di approvazio-

ne prima e di attuazione dopo della legge numero 4.

La legge fu promulgata il 25 gennaio 1988 e sarebbe dovuta entrare in vigore il 12 agosto 1988; poi questa data fu prorogata, attraverso un emendamento inserito nella finanziaria del 1988, al 1° gennaio 1989.

Il lasso di tempo tra promulgazione e entrata in vigore della legge serviva per predisporre gli strumenti di attuazione della legge (il regolamento e il piano socio-assistenziale) e per procedere al trasferimento alla Regione e ai Comuni del personale degli enti soppressi. Ebbene, l'Assessorato agli affari generali e la Giunta hanno predisposto tutti gli adempimenti nei tempi dovuti, a iniziare dal Regolamento.

Il Regolamento si sarebbe dovuto approvare entro il 25 aprile 1988: ebbene, la Giunta lo ha approvato il 1° marzo e lo ha trasmesso al Consiglio il 31 marzo. Il piano socio-assistenziale, questo importante strumento di programmazione dell'intervento socio-assistenziale, la Giunta era tenuta ad approvarlo entro il 30 ottobre 1988 e l'ha approvato il 18 ottobre, trasmettendolo al Consiglio il 17 novembre dello stesso anno.

E a proposito delle osservazioni fatte dal collega Fadda sugli esperti che hanno contribuito alla stesura di questo importante strumento di programmazione, mi sembra superfluo ricordare che essi sono i maggiori esperti presenti a livello regionale e anche nazionale in materia di servizi socio-assistenziali e che comunque la loro individuazione non è stata assolutamente un'individuazione di parte, tant'è che di quell'*équipe* facevano parte anche molti esperti assai vicini alle posizioni della Democrazia Cristiana.

Il terzo adempimento era quello del trasferimento del personale. Ebbene, il personale, che doveva essere trasferito ai Comuni il 1° gennaio 1989, è stato trasferito con delibera di Giunta del 23 dicembre 1988, e mi dispiace che non sia presente il collega Fadda, che in modo così puntiglioso faceva riferimento al trasferimento del personale. Le date sono state ampiamente rispettate e inoltre, per favorire il pagamento degli stipendi da parte dei Comuni cui il personale veniva assegnato, la Ragioneria regionale ha predisposto tutti gli atti necessari e l'assessore alla sanità ha firmato i

decreti tempestivamente, prima della fine di gennaio e di febbraio.

Questi, e solo questi, sono gli atti che l'Assessore degli affari generali doveva predisporre, ed essi sono stati predisposti rispettando scrupolosamente i tempi ed in alcuni casi anticipandoli abbondantemente.

La semplice elencazione degli adempimenti dunque rende già di per sé assai risibili, palesemente strumentali ed infondate le accuse della Democrazia Cristiana nei confronti dell'Assessore degli affari generali. Infatti nessun ritardo si sarebbe verificato nella delicata fase di avvio del processo di riforma se l'atteggiamento della Democrazia Cristiana non avesse, in maniera più o meno palese, impedito la discussione e l'approvazione in Aula del regolamento già alla fine dell'anno 1988.

Anche il piano socio-assistenziale si sarebbe potuto approvare entro il mese di febbraio, se la Democrazia Cristiana non avesse deciso di sollevare in Commissione una eccezione procedurale sulla incompletezza del provvedimento in esame. Una eccezione procedurale legittima dal lato formale, ma che ha nei fatti determinato l'interruzione dell'iter di approvazione del piano in Commissione, con gravi ripercussioni sul processo di attuazione della riforma stessa, ma anche con gravi implicazioni di carattere politico.

Ma veniamo al problema procedurale. Il vizio formale rilevato dalla Democrazia Cristiana fa riferimento alla mancanza del parere vincolante sul piano da parte della consulta dei servizi socio-assistenziali, una consulta che durerà in carica appena due mesi, in quanto scadrà con la fine della legislatura; eppure si è reputato più importante il parere della consulta che non l'approvazione immediata del piano. Non a caso la legge numero 4, così come era stata approvata dal Consiglio regionale, prevedeva che il primo piano socio-assistenziale non dovesse avere il parere della consulta.

ATZENI DANTE (D.C.). Non è esatto. Diceva che poteva non avere il parere, ma non lo escludeva: sono due concetti fondamentalmente diversi.

DADEA (P.C.I.). Certo. Il parere non era

obbligatorio, e quindi non era necessario.

A questo punto dobbiamo tornare a quasi un anno fa, quando all'interno della Commissione bilancio, durante la discussione sulla finanziaria 1988, fu presentato un emendamento che io ho qui e che porta una sola firma, quella di un consigliere democristiano.

SERRA PINTUS (D.C.). Quell'emendamento però fu approvato da tutta la Commissione.

DADEA (P.C.I.). L'emendamento prorogava l'entrata in vigore della legge dal 12 agosto 1988 al 1° gennaio 1989, ma contestualmente cassava il primo comma dell'articolo 54, cancellando la deroga al parere della consulta per il primo piano socio-assistenziale. Questa cancellazione è passata, almeno così sembrerebbe, inosservata sino ai primi del mese di febbraio, quando la Democrazia Cristiana, con indubbio tempismo ma con singolare ritardo, ha eccepito il vizio formale che ha bloccato l'iter di approvazione del piano.

SERRA PINTUS (D.C.). Dovevate accorgervene voi: eravate voi ad essere interessati.

DADEA (P.C.I.). Ci riesce difficile, collega Serra, dissipare il sospetto che la Democrazia Cristiana, con la presentazione di quell'emendamento alla finanziaria '88, abbia innescato una sorta di ordigno esplosivo da far deflagrare a tempo debito, cioè, guarda caso, al momento della discussione in Commissione del piano socio-assistenziale. E questo stride fortemente con quanto scritto nella mozione della Democrazia Cristiana, quando si fa riferimento alle fasce più deboli ed indifese della popolazione sarda, abbandonate a sé stesse e private di ogni forma di aiuto.

SABA (D.C.). E' un'offesa alla vostra intelligenza.

DADEA (P.C.I.). Riesce difficile, consigliere Saba, dissipare il sospetto che quell'emendamento presentato dalla Democrazia Cristiana in Commissione bilancio quasi un anno fa nascondesse già all'origine un disegno preciso: quello di impedire in tutti i modi la via del processo di

riforma dell'assistenza.

E' in conseguenza di questo, colleghi della Democrazia Cristiana, che si è determinata un'interruzione nell'*iter* di approvazione del piano socio-assistenziale ed è in conseguenza di questo che la maggioranza ha dovuto approvare il disegno di legge che consente la continuità dei servizi erogati dai Comuni. Quindi nessuna sostituzione alla Giunta, ma soltanto la necessità immediata ed urgente di sopperire alla mancata approvazione del piano, in conseguenza di quel vizio formale che a sua volta era conseguenza dell'emendamento presentato dalla Democrazia Cristiana.

Ecco perché, nonostante il maldestro tentativo della Democrazia Cristiana, l'Assessore degli affari generali, la Giunta e questa maggioranza non si sono mai sentiti, neppure per un attimo, collocati sul banco degli imputati. Oggi qui in stato d'accusa, a nostro avviso, c'è soltanto la Democrazia Cristiana: ci sono le ambivalenze, l'atteggiamento schizofrenico e spesso irresponsabile della Democrazia Cristiana.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue DADEA). Oggi sul banco degli accusati in quest'aula c'è il sistema di potere della Democrazia Cristiana!

A nostro avviso, ancora una volta, il partito della Democrazia Cristiana ha perso l'occasione per mostrare nei fatti di essere un partito impegnato coerentemente per il rinnovamento e il progresso della società sarda. L'immagine che se ne ricava è ancora quella di una Democrazia Cristiana tutta tesa alla difesa del vecchio, alla conservazione dell'esistente, alla conservazione del suo sistema di potere. E questo non può essere e non è motivo di conforto per nessuno.

E' quindi sulla base di tutte queste considerazioni che noi esprimiamo interamente la nostra fiducia all'Assessore degli affari generali, alla Giunta, alla maggioranza, che sono impegnati tra mille difficoltà nell'azione di rinnovamento e di profonda trasformazione della società sarda.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, intervengo sulle mozioni numero 113 e 115 presentate dal gruppo della Democrazia Cristiana perché, essendo componente sia della nona che della prima Commissione, ho vissuto in pieno, e direi con intensità, sia l'*iter* del pacchetto di leggi facenti parte della cosiddetta riforma della Regione, sia quello della legge di riordino dell'assistenza.

Mentre sul pacchetto di leggi riguardanti la riforma della Regione sono stata sempre su posizioni estremamente critiche, e poi dirò perché, per quanto riguarda invece la legge di riordino dell'assistenza, pur essendo perplessa sulla validità di alcune sue parti, non ho mai posto minimamente in dubbio la capacità della Giunta di eseguire il dettato della legge nel rispetto dei tempi previsti e delle proroghe accordate.

Qui dissento in pieno con il collega Dadea, che è intervenuto poco fa accusando la Democrazia Cristiana di non volere la legge sull'assistenza. Questo è ingiusto ed estremamente disonesto! Noi abbiamo collaborato in pieno al varo della legge, ma siamo stati estremamente delusi da questa Giunta, per il fatto che non è riuscita ad applicare, nonostante le proroghe, e a far entrare in vigore la legge. Per il resto abbiamo collaborato con la massima sincerità e con il massimo entusiasmo e non è assolutamente vero che noi siamo attaccati al vecchio.

Siamo stati noi per primi, dieci anni fa, a cercare di portare avanti un discorso di rinnovamento dell'assistenza. Ma nell'ultimo scorcio della scorsa legislatura, e tutti lo sappiamo perché gli atti parlano, c'è stata un'azione frenante del P.C.I., che allora era all'opposizione, proprio perché la D.C. non riuscisse a varare in tempo utile la legge sull'assistenza. Quindi è totalmente ingiusto accusare la D.C. di non volere il rinnovamento. Noi siamo stati sempre disponibili a discorsi nuovi, perché crediamo nel nuovo quando il nuovo è giusto e corrisponde alla nostra ideologia.

Ritornando alla legge sull'assistenza, devo dire che la sua attuazione era di estrema semplicità, e d'altra parte non si potevano penalizzare con ritardi ulteriori le attese di tante persone in difficoltà e degli operatori del settore. Il fatto invece che l'esecutivo non sia riuscito a dare realmente il

via alla riforma assistenziale mi ha profondamente deluso. Perciò io, che qui rappresento i cittadini sardi, non posso non esternare a gran voce i miei sentimenti di sfiducia nei confronti della Giunta ed in particolare dell'Assessore che tale legge avrebbe dovuto far applicare.

La legge di riordino dell'assistenza, che avrebbe potuto costituire l'unico fiore all'occhiello di questa maggioranza, segna invece un ulteriore rintocco di campane a morto per questo esecutivo.

Il Consiglio ha lavorato con impegno e serietà al varo della legge, ma la Giunta, nonostante le promesse e le tante parole, non è riuscita ad applicarla neppure nei tempi previsti dalle proroghe. Ciò che però mi ha maggiormente sconcertato in tutta questa vicenda (forse perché io non sono mai sicura, ho sempre delle perplessità, cerco sempre di sentire gli altri e di migliorare) è l'atteggiamento di eccessiva sicurezza dell'Assessore competente, atteggiamento espresso in ogni circostanza, ma particolarmente nell'ultima tornata dei lavori consiliari del dicembre del 1988, quando l'Assessore non volle che si parlasse di scivolo ed insistette nel dire che tutto era pronto perché la legge avesse applicazione dal 1° gennaio 1989, senza rischi né ritardi per nessuno.

In realtà la posizione di eccessiva sicurezza dell'Assessore ha prodotto danni notevoli agli utenti, ritardi ed interruzioni nell'erogazione dell'assistenza, caos totale in tutto il settore e difficoltà di ogni tipo per i Comuni e soprattutto per gli enti gestori dell'assistenza.

Inoltre c'è da rilevare che l'arroganza dell'Assessore è andata oltre: egli ha voluto predisporre il piano per gli interventi socio-assistenziali senza l'apporto qualificante della competente struttura amministrativa, scavalcando totalmente gli organismi operanti nel settore e le rappresentanze degli utenti e degli operatori. Ebbene, tale atteggiamento poco democratico e prevaricatore (cheché ne dica il collega Dadea) è stato punito, ma non dalla Democrazia Cristiana, quanto per il fatto che l'Assessore non è stato attento alla normativa vigente ed ha fatto un grosso scivolone.

Infatti la legge vigente prevedeva per il piano il parere obbligatorio della consulta regionale per l'assistenza sociale, che a tutt'oggi non mi risulta

sia stata ancora costituita. Non è cosa da poco, onorevole Dadea, perché quando in legge si dice che occorre un parere, la legge va rispettata. C'è poco da dire: non è questione di trabocchetti o tranelli della D.C.! La legge parlava chiaro e doveva essere letta e studiata profondamente. E' stato fatto uno scivolone e io credo proprio che la sconcertante sicurezza dell'Assessore sia stata in un certo senso punita da questo imprevisto incidente di percorso, chiamiamolo pure così.

Noi - mi creda, caro consigliere Dadea - non ne siamo stati per niente felici. Noi ci lamentiamo di questo grave errore di percorso dell'Assessore e ce ne doliamo, soprattutto per i risvolti negativi che questo errore ha sull'utenza e sugli operatori del settore.

Visto il fallimento di tutto il comparto, la maggioranza è stata costretta nei giorni scorsi ad approvare una legge perché i Comuni possano finalmente attivare i servizi socio-assistenziali, sulla base delle spese da loro effettuate nel 1988. Onorevoli colleghi, altro che riordino e riforma dell'assistenza! La maggioranza ha riproposto per tutto il 1989 gli stessi servizi e le medesime spese dell'anno passato, mandando a monte un lavoro lungo ed intenso del Consiglio e della Commissione e soprattutto deludendo le attese degli utenti e degli operatori, che speravano veramente in una svolta.

Questa Giunta ha il difetto di essere in ogni circostanza poco modesta, molto presuntuosa e soprattutto eccessivamente parolaia; ha infatti sbandierato ai quattro venti la propria capacità di realizzare in questa legislatura non solo la riforma dell'assistenza, ma addirittura la riforma della Regione.

Dicevo nella premessa che, per quanto riguarda il pacchetto delle leggi facenti parte della cosiddetta riforma della Regione, la mia posizione è sempre stata estremamente critica, ma non certo perché io non sia aperta al nuovo. Questa accusa mi lascia sconcertata. Io penso che la mia posizione critica sia stata sempre dovuta al fatto, come ho avuto già occasione di dire, che la Giunta, invece che presentare un quadro generale di riforma, si è limitata a presentare soltanto un pacchetto di disegni di legge settoriali, spesso scoordinati fra di loro e talvolta persino in contrasto.

D'altra parte questo non lo dico soltanto io. Al convegno organizzato dall'assessore Barranu sulla riforma della Regione queste considerazioni son state fatte anche da persone molto più qualificate di me e anche da eminenti docenti universitari.

La mia critica oggi però si trasforma addirittura in accusa di incapacità a gestire, giacché la Giunta regionale, nonostante le sue promesse, non è riuscita, o ha trovato più conveniente non dare applicazione neppure alle modeste leggi settoriali di riforma che il Consiglio regionale ha già approvato.

L'Esecutivo infatti, accantonando le grandi idee di riforma, si è limitato ad intervenire sul personale con provvedimenti di attribuzione di incarichi del tutto arbitrari e non conformi a legge (tanto è vero che numerosi sono i ricorsi presentati al TAR dai dipendenti che si ritengono danneggiati, numerosi sono i rilievi motivati dalla Corte dei Conti, altrettanto numerose sono le proteste formali delle organizzazioni sindacali), per non parlare poi delle numerose e costose convenzioni stipulate da questo esecutivo, con le quali sono state affidate all'esterno indagini e ricerche di competenza di specifici servizi regionali, fatti questi che gettano i dipendenti della Regione in uno stato di frustrazione morale e professionale, con ricadute negative sul rapporto del cittadino con l'istituzione regionale.

Altro che trasparenza! Altro che riforma! Altro che snellimento! Altro che efficienza! Occorre che la Giunta faccia un esame di coscienza ed effettui un'analisi dettagliata su tutti gli incarichi conferiti con provvedimenti discrezionali e sullo stato del contenzioso amministrativo e giudiziario ed abbia poi il coraggio di riferire al Consiglio sulla mancata attuazione delle leggi già varate riguardanti la riforma. Si tratta, onorevoli colleghi, di far prendere coscienza all'esecutivo delle sue carenze anche in materia di riforma della Regione, perché noi abbiamo la sensazione che la presunzione abbia accecato gli Assessori, non facendo vedere loro le grosse lacune e gli errori nel loro operato.

A questo scopo non sarebbe male che la seconda Commissione consiliare effettuasse al più presto una approfondita indagine conoscitiva sullo

stato dell'amministrazione regionale centrale e periferica e dei suoi enti, in modo che il Consiglio acquisisca tutti gli elementi che consentano di stabilire un reale raccordo tra la situazione esistente e la riforma complessiva della Regione.

Nel concludere questo mio breve intervento non posso che mettere in evidenza ancora una volta l'incapacità di questa Giunta nel portare avanti quei disegni riformatori tanto pubblicizzati dalla stampa e dai convegni organizzati dallo stesso esecutivo, ma senz'altro indispensabili per una vera svolta del sistema assistenziale e dello stesso apparato burocratico regionale. Nonostante le promesse e le parole, cinque lunghi anni di governo non sono stati sufficienti a questa Giunta per dare il via alla tanto attesa legge di riordino del sistema assistenziale e alla tanto sospirata e agognata riforma della Regione.

Onorevoli Assessori, i convegni e gli articoli sulla stampa non bastano a soddisfare le esigenze e i bisogni dei cittadini sardi: occorrono i fatti! Ma anche in questa circostanza voi avete dimostrato di non essere all'altezza dei compiti affidativi. Il malumore serpeggia in tutto il sistema burocratico della Regione e l'assistenza vive momenti di confusione e di caos mai visti prima di oggi.

Non siete all'altezza di eseguire grandi progetti di riforma: per voi amministrare significa sbrigare le piccole faccende di ordinaria amministrazione e tutt'al più organizzare manovre clientelari a largo raggio. I sardi hanno capito questo fatto ed aspettano, onorevoli Assessori, la scadenza di giugno per dirvi che cosa pensano di voi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la mozione 115 presentata dal mio gruppo il 24 febbraio scorso (riguardante la mancata predisposizione degli atti necessari per dare concreta attuazione alla legge regionale di riordino delle funzioni socio-assistenziali e riguardante altresì le gravissime responsabilità dell'Assessore degli affari generali, del quale si chiedono le dimissioni, se non altro come gravissimo fatto politico) ricostruisce con puntuale rigore cronologico i fatti che hanno dato luogo al documento.

Su questi avvenimenti intendo fare qualche riflessione e dare il mio giudizio personale, sottolineando le manchevolezze e le omissioni dei responsabili politici. Riflessioni e valutazioni dovute, peraltro, non solo come firmatario della mozione, ma anche come vicepresidente della nona Commissione consiliare, che ha lavorato alla predisposizione degli strumenti di riforma dell'assistenza, riforma purtroppo ancora inattuata, nonostante il lungo lasso di tempo trascorso dall'approvazione della legge e nonostante siano state ampiamente superate le scadenze originariamente fissate per la sua entrata in vigore.

Ripeterò, come hanno già fatto i miei colleghi nelle varie fasi dei dibattiti che hanno portato all'approvazione delle leggi che ho citato, che il gruppo della Democrazia Cristiana ha dato sempre, con grande senso di responsabilità e con grande senso di collaborazione, il proprio prezioso contributo di idee e di iniziative, pur rimanendo talvolta critico su certi aspetti affrontati e definiti con soluzioni di compromesso.

Questo riconoscimento, venutoci più volte anche da autorevoli colleghi della maggioranza, sgombera il campo da qualunque tentazione di far apparire infondata e quindi strumentale questa iniziativa del mio gruppo consiliare.

Pare inoltre non solo giusto, ma anche doveroso sottolineare che mai la delegazione scudocrociata ha tentato di introdurre tattiche dilatorie o argomenti ostruzionistici finalizzati a ritardare i lavori della Commissione sanità. I ritardi, quando ci sono stati, sono nati dalle incertezze, collega Dadea, e dai conflitti nella maggioranza, e vale la pena di ricordare quante volte sono precipitosamente arrivati in Commissione, per ricomporre e ricompattare una maggioranza nella quale ciascuno andava per il proprio verso, i capigruppo del P.C.I., del P.Sd'Az. e del P.S.I. (anzi, per il P.S.I. solitamente arrivava il segretario regionale...).

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Perché io non ci sarei riuscito, o per che altro motivo?

ATZENI (D.C.). Soltanto perché lei non c'era, caro collega!

I ritardi sono nati dalle incertezze, dai conflitti

e a volte, mi si consenta di dirlo, dallo scarso approfondimento tecnico dei problemi da parte della maggioranza, oppure dall'inerzia e dalla latitanza della Giunta, che non sempre è stata puntuale nel dare le risposte alle questioni che la Commissione poneva.

Fatta questa premessa, ricordo a me stesso e ai colleghi consiglieri i proclami dell'Assessore degli affari generali e dell'intera maggioranza, quanto mai prodighi di interviste e dichiarazioni nelle quali, disponendo di una ottima cassa di risonanza negli organi di informazione, sostenevano di aver attuato una riforma rivoluzionaria, dimenticando in quella fase però, direi anche ingenerosamente, i conclamati meriti del gruppo della Democrazia Cristiana.

Si sosteneva di aver fatto (cito testualmente, onorevole Barranu) uno sforzo importante e ambizioso, di essere diventati grandi riformatori e persino di essere un punto di riferimento in campo nazionale nella specifica materia.

L'assessore Barranu, distratto dal disinteressato desiderio di informare la gente di ogni contrada della nostra Sardegna del prestigioso traguardo raggiunto, dimenticava però che la legge di riordino dell'assistenza era ed è una legge di grande spessore, molto complessa e molto articolata, che richiedeva pertanto l'attivazione di iniziative e adempimenti di particolare momento, per rendere concretamente possibile il trasferimento e l'esercizio delle nuove competenze, nei tempi stabiliti dalla legge, ai diversi soggetti pubblici e privati ed in particolare ai Comuni, nonché per mettere in moto le nuove procedure e i nuovi meccanismi di spesa.

La Giunta decideva tuttavia di rinviare le prime importanti scadenze della legge e, per fare questo, introduceva tutta una serie di modifiche alla legge 4 con la legge finanziaria dello scorso anno, e più precisamente con l'articolo 121. Ma nella modifica dell'articolo 54 primo comma la Giunta commetteva un imperdonabile errore, del quale peraltro si è accorta molto tardivamente, ma che avrebbe potuto riparare proponendo un altro disegno di legge. La Giunta - dicevo - commetteva un imperdonabile errore, cancellando la norma che autorizzava l'approvazione del primo piano socio-assistenziale anche senza che il parere della

Consulta ove questa non fosse stata ancora istituita.

Il caos, è evidente era in vista e sembrava ineluttabile. Nessuno infatti si era ancora preoccupato di attivare le complesse procedure per la nomina della Consulta, le cui funzioni di consulenza generale, molto chiaramente specificate ai commi 3, 5 e 6 dell'articolo 24, non possono essere ignorate.

Esitato il regolamento della legge, alla Commissione veniva dato in carico il primo piano socio-assistenziale, pur non avendo ottenuto il parere obbligatorio da parte della consulta, non ancora istituita allora, e credo, non ancora istituita oggi.

Dopo un lungo e inutile braccio di ferro, durato alcuni mesi, tra l'Assessore Barranu e la Commissione sanità e tra la maggioranza e l'opposizione nella Commissione, si arrivava alla conclusione che il piano non poteva essere proposto perché non corredato del parere obbligatorio della consulta. In tale situazione, nonostante l'Assessore degli affari generali continuasse ad insistere per l'approvazione del piano, la Commissione decideva di accantonarne l'esame, in quanto mancante dei presupposti giuridici; vale a dire che il piano giuridicamente non esisteva.

Va inoltre ricordato con estrema chiarezza che, con il piano socio-assistenziale, sono venuti a mancare anche i criteri e gli indirizzi ai quali devono riferirsi i Comuni per la formulazione dei programmi annuali di intervento previsti al comma quarto, lettera e), dell'articolo 20 della legge 4. In carenza di questi riferimenti, quali proposte di programma annuale potranno predisporre i Comuni? Con quali mezzi, colleghi consiglieri, con quali strutture, con quale personale e con quale professionalità i Comuni, e particolarmente quelli più piccoli, che in Sardegna sono la stragrande maggioranza, potranno esercitare le funzioni amministrative nel settore socio-assistenziale? Onorevole Barranu, in siffatta situazione di caos, come potranno i sindaci della nostra Sardegna gestire le funzioni previste dall'articolo 7 della legge 44 dell'87 e le funzioni previste dall'articolo 92 della legge 12 dell'85, che prevedono interventi a favore rispettivamente dei sofferenti mentali e degli handicappati?

Onorevole Barranu, mi farebbe piacere po-

ter rivolgere questo interrogativo anche all'Assessore alla sanità, all'onorevole Giorgio Ladu: chi ha predisposto i criteri e gli indirizzi per il coordinamento dei servizi sanitari con quelli socio-assistenziali, come previsto dall'articolo 16 della legge 4?

Onorevole Assessore, mentre io le pongo queste domande, il regolamento della legge di riordino dei servizi socio-assistenziali non opera ancora e il personale degli enti soppressi aspetta con grande preoccupazione e con tanta rabbia in corpo la propria sistemazione, da decidere però con criteri di equità e di giustizia, inserendo tutto il personale, così auspicato da tutti ed anche da noi, in un ruolo unico regionale ad esaurimento, cioè nella stessa condizione e posizione dei 55 del contingente che resterà alla Regione.

Che cosa dobbiamo dire alla direttrice di un istituto privato di assistenza che aspetta ormai da troppo tempo di sapere chi e quando le pagherà le rette arretrate per l'assistenza erogata ai ragazzi ricoverati per conto dell'ex ENAOLI? Ragazzi ai quali questa direttrice deve assicurare quotidianamente pulizia, alimenti, assistenza in termini generali, tutte cose che costano soldi, che vanno pagate con puntualità e che non tengono conto dell'incapacità e della negligenza della Giunta regionale sarda o dei suoi Assessori.

Mentre io pongo questi interrogativi, chi va a dire ai poveri, agli handicappati, agli ammalati di mente, agli anziani, che stanno facendo un'esperienza drammatica nel mio paese e in tutti i paesi della Sardegna, che il problema non esiste perché abbiamo un'ottima legge, anche se la legge non opera?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Vada anche a ricordargli che cinque anni fa impiegavate un anno a pagare le rette, mentre adesso bastano tre mesi! E' una vergogna che lei faccia queste affermazioni: le porterò tutti i dati.

ATZENI (D.C.). Onorevole Barranu, cinque anni fa la situazione era quella di cinque anni fa; oggi la situazione dovrebbe essere cambiata in meglio, invece stiamo tornando indietro di dieci anni e forse più.

Chi le pone queste domande non è solo un

collega consigliere regionale; è uno degli addetti ai lavori ai quali hanno fatto cenno i miei colleghi, uno di quelli che hanno timore e tremore di entrare nella casa comunale, perché vengono puntualmente e sistematicamente assediati. I discorsi qui è facile farli; tradurli in risposte concrete è molto più difficile e bisogna avere il coraggio di dire alla gente come stanno le cose, perché noi non abbiamo l'abitudine di raccontare bugie alla gente; bugie che peraltro avrebbero gambe molto corte.

La gente si è stancata di aspettare, come ci siamo stancati noi di sentirci quotidianamente raccontare le cose che ci si raccontano o di leggere nei giornali le cose che i giornali tentano di propinare anche a noi, oltre che alla gente che di queste cose non ha la conoscenza profonda che pure potrebbe avere, se fosse informata puntualmente.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Io ce li ho i decreti; è lei che non è informato.

ATZENI (D.C.). Io sono informato molto bene, onorevole Barranu! Ho già detto all'inizio che non ho l'abitudine di fare prediche, ma piuttosto riflessioni con molta umiltà, e le assicuro che queste riflessioni le ho fatte anche con grande sofferenza e con grande sofferenza ho deciso di dire le cose che sto dicendo, soprattutto perché l'input l'ho avuto non dalla Commissione, non dal mio gruppo, non dai colleghi che mi hanno preceduto, ma dagli amici sindaci.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. E' una mistificazione vergognosa! Mi dica i nomi di questi sindaci, altrimenti sta dicendo bugie. Voglio sapere i nomi dei sindaci che non hanno avuto i finanziamenti entro i tre mesi per convocarli tutti, uno per uno, perché questa è una mistificazione: io ho qui l'elenco dei pagamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, la prego! Lei avrà facoltà di replicare dopo.

ATZENI (D.C.). Quando nel febbraio scorso, parlando sulla finanziaria nell'aula di piazza Palazzo, dissi che avrei chiamato a raccolta i Sin-

daci, lei mi disse provocatoriamente: "Quando farai il convegno dei Sindaci, chiamami". Ebbene, c'è stata una sollevazione a Villamar, c'è stato il processo alla Giunta a Macomer, poi sono venuti qui ottanta Sindaci ad occupare il palazzo del Consiglio regionale. In quell'occasione non sono fatti vedere né l'onorevole Cogodi né gli altri Assessori; si sono fatti vedere soltanto i commissari della Commissione bilancio, perché a ciò costretti da una richiesta pressante ed accerchiante dei Sindaci.

Il coraggio bisogna averlo quando ci sono i protagonisti presenti, quando sono presenti coloro che non grande autorevolezza, con grande senso di responsabilità, pongono i problemi.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Non mi ha ancora citato un dato: voglio i nomi dei Sindaci che non hanno ricevuto i finanziamenti!

ATZENI (D.C.). Uno dei Sindaci sono io, per esempio, e tanto le basti.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Va bene, ne prendo nota, ma la sua rappresentanza mi sembra molto generica...

ATZENI (D.C.). La situazione è veramente preoccupante; affermo questo a ragion veduta, come consigliere regionale addetto ai lavori, come cittadino ed anche come Sindaco, sia pure di un piccolo Comune, costretto a destreggiarsi in questo bailamme. Io spero che gli organi di informazione, così come danno spazio ai comunicati che tutti gli Assessori di questa Giunta mandano loro quotidianamente, una volta tanto diano spazio anche a queste verità che gridano vendetta al cospetto della gente più debole, al cospetto della gente più umile, al cospetto dei diseredati della nostra Sardegna.

Noi democratici cristiani, onorevole Barranu, non siamo cinici come lei ci ha definiti; non lo eravamo prima di Natale e non lo siamo ora prima della Santa Pasqua. Eravamo e siamo però responsabilmente molto preoccupati per la gravità della situazione socio-assistenziale.

Non sappiamo come e quando potremo uscire da questa palude, creata da questa maggioranza nonostante la lunga siccità. Sappiamo che la sorpresa nell'uovo di Pasqua da voi preparata per la nostra povera gente sarà molto amara.

L'invito ufficiale a lasciare la Giunta, onorevole Barranu, glielo ha posto il mio Gruppo nel documento e glielo poniamo noi oggi qui; ma questo invito ufficiale, onorevole Barranu, è venuto anche dai suoi colleghi di gruppo e di maggioranza il 24 febbraio scorso, quando, resisi conto del fallimento della sua politica socio-assistenziale e del pauroso marasma creato nel settore, consci delle gravi responsabilità della Giunta regionale, hanno deciso di portare avanti l'iniziativa legislativa che fa slittare l'operatività della legge numero 4 (o della legge di riforma, come più piace chiamarla) al prossimo anno, provocando in tal modo una vera rivoluzione all'incontrario: anziché andare avanti stiamo tornando indietro! Abbiamo perso anni preziosi a predisporre questi strumenti legislativi e stiamo perdendo anni preziosi in attesa di vederne finalmente la concreta applicazione e la concreta attuazione. La legge approvata il 24 febbraio equivale, onorevole Barranu, ad una vera e propria bocciatura e quindi ad un invito, rivolto a lei e all'intera Giunta, a lasciare ad altri il governo della nostra Regione.

**BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.** Allora lei non si sarebbe dovuto neppure candidare, perché la legge sull'assistenza non siete riusciti ad approvarla in nove anni.

**ATZENI (D.C.).** Questa Giunta, dopo cinque anni ininterrotti di governo, non solo non ha riformato nulla di positivo, ma, come molto dettagliatamente ed efficacemente denunciato anche nella mozione 113, puntigliosamente illustrata dal mio capogruppo, si è preoccupata di rafforzare con ogni mezzo il controllo politico sull'azione amministrativa della nostra Regione ed è riuscita ad indebolire le potenzialità dell'istituto regionale.

Basta pensare a quel che è avvenuto sul versante dell'attribuzione degli incarichi dirigenziali. Io, onorevole Barranu, sono un esperto di questi problemi, perché in Regione ho vissuto tutta la

mia vita lavorativa, e posso dire che questi incarichi molto spesso sono stati attribuiti arbitrariamente e certamente al di fuori di criteri di obiettività e giustizia. Il contenzioso esistente ne è la riprova.

L'incapacità e l'inerzia di questa Giunta, che non ha avuto neppure l'accortezza di preoccuparsi dei problemi del personale, sono a tutti arcinote. Sappiamo tutti infatti che non ha avuto concreta e completa attuazione il contratto di lavoro 1985-'87, abbondantemente scaduto, ma ancora bloccato per carenze normative e scarsa decisione nel risolvere le difficoltà insorte, con conseguenti notevoli danni per tutto il personale in servizio e contestuale ritardo del contratto 1988-'90, il cui slittamento si ritorce anche, purtroppo, sui pensionati. Questo discorso delicato e grave investe anche numerosi enti strumentali della Regione, il cui personale è molto polemico sull'operato della Giunta.

Della gestione complessiva di questa Giunta, ed in particolare dei problemi denunciati nella mozione 113, ha parlato molto diffusamente il mio capogruppo e lo faranno, penso, anche altri colleghi. Mi limito a ricordare il caso Cresme, ampiamente denunciato anche sui giornali nazionali, il caso Numera e quello della cooperativa Informa, che, dopo l'aggiudicazione di un appalto da 100 milioni, sarebbe stata autorizzata a fatturare sino a un miliardo con la fantomatica procedura dell'appalto aperto. Se la facesse un Sindaco, un'operazione del genere, non c'è dubbio che lo spedirebbero dritto in galera!

Collegli consiglieri, anche il contenzioso tra amministrazione regionale e organizzazioni sindacali ha raggiunto livelli preoccupanti, creando tensioni che, come si sa, si ritorcono sempre a danno della collettività, dei cittadini utenti.

Onorevoli Assessori assenti, onorevole Merella, colleghi consiglieri, signor Presidente del Consiglio, concludo questo mio breve intervento con un giudizio che non può non essere negativo sull'operato di tutta la Giunta, che, non avendo certamente la sensibilità di lasciare subito il governo della nostra Regione, avrà dall'ormai imminente giudizio popolare la meritata punizione.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere il più sintetico possibile, perché capisco che l'ora è quella che è e quindi tutti hanno fretta di abbandonare l'aula. Ma per discussioni di questo genere ci vorrebbe maggiore attenzione, perché non si tratta soltanto, assessore Barranu, di una mozione di sfiducia che noi ci riserviamo di assecondare o meno dopo la sua replica, ma si tratta di una contestazione al modo di gestire la cosa pubblica e soprattutto gli interessi di una parte della collettività che ha bisogno di maggiore attenzione e quindi di maggiore assistenza.

Noi oggi stiamo discutendo due mozioni: una che riguarda specificamente l'aspetto assistenziale, il decollo della legge numero 4 dell'anno scorso, e un'altra mozione che contesta la mancata riforma della Regione. Sono due argomenti di notevole importanza, che mettono in evidenza l'inefficienza dimostrata dalla Giunta regionale proprio su quei temi sui quali si è battuta la grancassa della propaganda, cavalcando la protesta sull'inefficienza delle Giunte precedenti.

A chi va attribuita la responsabilità? Certamente agli Assessori competenti. A proposito della cosiddetta riforma dell'assistenza sociale noi intendiamo ribadire (perché abbiamo letto sui giornali che il nostro partito non ha chiarito il proprio pensiero su questo provvedimento) che, come abbiamo detto in Commissione e abbiamo ripetuto in Aula quando si è discusso il provvedimento, all'assistenza sociale diciamo un sì alto e grosso così, anche perché non è un'invenzione di questi tempi, sia per quanto riguarda l'infanzia (asili-nido, ONMI, eccetera), sia per quanto concerne gli handicappati e gli altri invalidi, sia per quanto concerne gli anziani (vedi case di riposo eccetera).

Vogliamo dire che le iniziative fondate su principi di autentica socialità avrebbero dovuto avere ben altro sviluppo, potendo basarsi su enti ed istituzioni modello, che erano privilegio dell'Italia in Europa. Ebbene, per riprendere quel tipo di assistenza, distorcendone peraltro i principi informativi, si è atteso quarant'anni!

L'assistenza è stata trasformata in corrispettivo della lottizzazione elettorale. Questo è un esempio di vergognosa gestione amministrativa e

di vergognosa gestione dell'autonomia anche in questo settore. E' una specie di dittatura partitica! Noi quindi non siamo per questo tipo di istituzionalizzazione dell'assistenza, trasformata in un ennesimo mastodontico carrozzone: ecco il punto che differenzia il nostro principio dal vostro.

Ribadendo il nostro convincimento in materia, ci spieghiamo dicendo che l'assistenza sociale è un 10 per cento dell'assistenza sanitaria (e mi dispiace che manchi l'Assessore alla sanità, perché poi vorrei richiamare alcuni aspetti della sua gestione), perché mentre con l'assistenza sanitaria si opera a 360 gradi, cioè per tutti dalla nascita al decesso, con l'assistenza sociale si interviene in una fascia di utenza limitata.

Non si spiega quindi una struttura identica a quella della riforma sanitaria, questo grosso carrozzone mastodontico, con gli stessi apparati, con lo stesso consiglio di gestione, con gli stessi Rigolotti anche a livello di borgata; non si spiega una spesa assolutamente ingiustificata, per cui noi dicevamo e ripetiamo oggi che sarebbe stato molto più opportuno, meno dispendioso, meno demagogico inserire il settore dell'assistenza sociale nell'assistenza sanitaria, che ha le strutture sufficienti.

Fatta questa necessaria premessa, veniamo al nocciolo della questione, cioè alla mozione e alle contestazioni di oggi. Io ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dei colleghi che mi hanno preceduto e, anche se non credo che proprio loro possano ergersi a critici, però il discorso sulla sua gestione bisogna farlo, caro assessore Barranu, e bisogna farlo con pacatezza, con serietà, con onestà politica nel rispondere ai quesiti che le sono stati posti.

Primo: si è detto che il mancato decollo della legge ha interrotto l'assistenza e ha impedito il passaggio dalla Regione ai Comuni, alle Province e alle unità sanitarie locali delle competenze previste dalla legge e dal regolamento e del relativo personale. Si ripete, dunque, onorevole Barranu, quello che si è verificato con l'attuazione del D.P.R. 348, che ha trasferito le competenze dello Stato alla Regione, che le avrebbe dovute trasferire ai Comuni, ma si è verificato l'inghippo che ha bloccato tutto dal 1978 al 1987.

Dobbiamo aspettare altrettanti anni per l'attuazione della legge numero 4 del 1988? Questi

sono i quesiti ai quali deve rispondere l'Assessore, senza trincerarsi dietro la burocrazia o dietro determinati schematismi voluti dai partiti. Assessore, lei ha una competenza specifica, lei ha anche i fondi a disposizione e dal bilancio ha attinto più di quanto avrebbe dovuto per l'assistenza, perché queste sono spese esagerate rispetto all'effettiva utenza.

Si parla poi nelle mozioni di abusi nella gestione.

Il collega Floris ha sollevato una questione gravissima, che denota un certo tipo di mentalità servile da parte di determinati funzionari, quando ha parlato del monte-ore degli straordinari. Non è possibile che la remunerazione dello straordinario superi quella stipendiale, non è assolutamente possibile! Assessore Barranu, io desidero chiarezza, perché si tratta di frode, si tratta di abuso di potere! E' necessario un accertamento al riguardo, perché se questo è capitato una volta, dato il potere discrezionale, può capitare tante altre volte.

Floris ha citato anche la scarsa professionalità di determinati elementi, promossi a discapito di altri, il che significa che c'è un certo privilegio di ordine politico che non può assolutamente sussistere in enti pubblici, dove deve prevalere la capacità, la professionalità e non certamente una considerazione di ordine politico.

Qui non stiamo amministrando un'azienda privata, e tanto meno, Assessori, state amministrando aziende vostre personali! Qui dovete essere al di sopra di queste considerazioni! Nel vostro partito, nelle vostre organizzazioni sindacali, se ve lo consentono i lavoratori, potete operare così, ma non in un'amministrazione pubblica che deve essere al di sopra delle parti. Proprio voi, che avete sempre accusato di questo i democristiani, voi moralizzate in questo modo?

Assessore, lei sa quanto la stimo personalmente, però queste sono notazioni di ordine politico che io intendo sottolineare, perché non è assolutamente possibile che a lei sia sfuggita una cosa del genere, magari per colpa di determinati funzionari, perché poi tutto si riflette nella risultante politica, che la coinvolge responsabilizzandola anche di fronte all'opinione pubblica. Cito questo solo fatto per non attardarmi su altri che ho sentito e che ho letto anche nella mozione. In

queste ultime settimane ho dovuto ricevere più volte, e da ultimo anche stamattina, delegazioni dei lavoratori che appartengono agli enti disciolti. Noi non facciamo demagogia. Io sono un sindacalista e potrei portare qui schiere di lavoratori, potrei fagocitarli e portarli qui per fare una protesta, ma queste non sono cose serie. Le cose serie sono quelle che si documentano e che si portano nell'ambiente competente, come il Consiglio regionale, perché abbiano una soluzione ispirata dalla giustizia sociale, soprattutto per quanto riguarda i lavoratori, assecondando il principio che la giustizia sociale, Assessore, non è un livellamento verso il basso, ma semmai un'elevazione dal basso verso l'alto.

Lei ricorda che, quando si è provveduto allo scioglimento dei 1.800 enti in più in Italia, nati come funghi nel dopoguerra per creare più che altro potere alla partitocrazia (altro che dittatura!), il personale è stato accollato alle Regioni, che l'avrebbero dovuto trasferire ai Comuni. Questo personale, caro Assessore, deve avere un trattamento unitario e deve conservare i diritti acquisiti sul piano giuridico, sul piano retributivo e sul piano economico.

Com'è possibile trasferire nel ruolo unico della Regione soltanto pochi privilegiati (che da qualche mese a questa parte pare siano passati da 55 a 96), di cui conosciamo nomi e cognomi e conosciamo anche la parrocchia politica alla quale appartengono? Tra parentesi, la parrocchia in questo caso non è soltanto democristiana; anzi, di democristiani stavolta ce ne sono molto pochi.

Ma perché gli altri devono avere un trattamento diverso? Non avete completato ancora la spartizione della torta, la lottizzazione?

Noi siamo fuori da questa situazione, per una questione di principio, per una questione di etica, per una questione di giustizia sociale: nell'ambito dei lavoratori non possono, non devono esistere questi privilegi. Il discorso va fatto unitariamente: o tutti nel ruolo unico regionale, fuori ruolo, o tutti nei Comuni. Non mi attardo oltre, perché credo di parlare con una persona intelligente. Io questa osservazione gliela avevo preannunciata in separata sede, però intendo ribadirla in Consiglio regionale in una discussione pubblica, perché non è assolutamente concepibile che personale che ha

gli stessi diritti e li deve conservare, perché sono diritti acquisiti, abbia un trattamento difforme. Qui non si discute: deve essere fatta una graduatoria di merito, Assessore!

L'altra osservazione, Assessore, è quella sulla mancata consultazione della consulta regionale per l'assistenza. Questo è un fatto molto grave, è un fatto politico che denota ancora una volta un certo tipo di gestione ad indirizzo unico, secondo la volontà dell'Assessore. Si mette nel nulla la consulta, e questa non è democrazia, perché, se si è creata questa consulta, si deve tenere conto del suo parere, che molto probabilmente non si sarebbe adeguato alla volontà dell'Assessore e della Giunta in carica. Questo è un fatto molto grave e, se vi saranno ricorsi al TAR, tutte le delibere e le decisioni della Giunta e dell'Assessore verranno annullate.

L'altro aspetto della questione per quanto riguarda il personale (anche l'altro giorno mi hanno telefonato, e mi hanno telefonato anche i pensionati) è il mancato rispetto del rinnovo del contratto di lavoro, quando sono passati ormai due o tre anni.

Poi ci sono altri aspetti che riguardano la riforma della Regione, e non ne parlo perché altrimenti ci vorrebbero altri venti minuti, ma anche qui il discorso va portato definitivamente in Aula. Se ce la faremo in questa legislatura, speriamo nella prossima, ma la riforma della Regione va fatta, perché significa riforma delle storture, ma significa soprattutto annullamento della legge 51 e costruzione *ex novo* di tutta una regolamentazione contrattuale per quanto riguarda il personale della Regione, che poi si riflette anche sul personale degli enti strumentali della Regione.

In ogni caso, il contratto vigente bisogna attuarlo, e lei sa perfettamente che i benefici, di pari passo con tutte le leggi che abbiamo varato, devono andare anche ai pensionati; dobbiamo tener conto anche di coloro che hanno preceduto gli attuali lavoratori della Regione, perché essi hanno creato le strutture, le basi, le fortune per gli attuali dipendenti.

La Regione è un carrozzone ormai vecchio, non è più attuale. Anche la professionalità non è più adatta. Si ha voglia di fare dei corsi: si tampona qui, ma si slabra lì e i servizi non funzionano bene

e (lo lasci dire ad un sindacalista) c'è anche un altro aspetto della questione: bisogna disciplinare il personale. Però, prima di disciplinarlo, bisogna essere garantiti con una buona organizzazione dei servizi; l'assenteismo e la poltronite devono essere banditi, però prima si deve avere la coscienza tranquilla, perché l'ente funzioni con una buona organizzazione che deve far capo a nuove strutture.

Concludo riprendendo un'osservazione che ha fatto il collega Dadea, che ha contestato la presentazione della mozione di sfiducia, perché non è prevista dal Regolamento. Onorevole Dadea, io non sono nuovo, sono qui da tre legislature, e forse qualcuno degli anziani può confermare che, quando c'era Raggio come vostro capogruppo, le mozioni di sfiducia le avete presentate.

LAI (P.C.I.). Forse avevano un altro senso!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Da quale pulpito viene la predica! La moralizzazione dai non moralizzatori non si può accettare.

Non è questo comunque l'aspetto che voglio sottolineare: io dico che la sfiducia è un fatto politico, sono le regole del gioco.

Comunque noi non abbiamo detto che condividiamo questa mozione di sfiducia né che assolviamo completamente l'Assessore: attendiamo le risposte, dopo di che ci regoleremo. Però, onorevole Dadea, questo fatto nulla toglie all'importanza di queste due mozioni, perché in esse ci sono argomenti tali che non solo dovrebbe esserci la sfiducia per l'Assessore, ma meriterebbe la sfiducia tutta la Giunta, perché è la Giunta che ha avallato l'operato dell'Assessore.

ATZENI (D.C.). Infatti la sfiducia non è solo per l'Assessore, è per tutta la Giunta.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Lei vuole troppo!

MURRU (M.S.I.-D.N.). L'onorevole Dadea criticava l'inserimento del personale degli enti soppressi nel ruolo unico regionale. Ma noi ed anche la Democrazia Cristiana abbiamo detto in Commissione che questo personale deve passare

in un ruolo a parte, affiancato al ruolo unico regionale. Non si deve impinguare il ruolo regionale, perché dobbiamo considerare gli effetti negativi per l'amministrazione che si produrrebbero. Perciò chiediamo un ruolo affiancato: però le remunerazioni e le norme giuridiche devono essere le stesse. Se diciamo di no al passaggio nel ruolo unico regionale, come vogliamo inquadrare quel personale? Forse li vogliamo tenere sospesi per aria? I diritti acquisiti devono essere riconosciuti come tali, soprattutto perché i lavoratori sono quelli che soffrono di più, anche per tutta la disorganizzazione e le disfunzioni dell'amministrazione pubblica. Quindi i lavoratori devono passare in un ruolo unico, affiancato al ruolo unico previsto dal 51, con gli stessi diritti: su questo non ci piove! Altrimenti ci saranno guerre a non finire per la difesa dei loro diritti.

Poi, e finisco, si dice che la consulta che verrà varata durerà in carica due mesi. Che discorsi sono questi? E' una giustificazione? Non l'avete voluta attuare perché avete voluto decidere verticisticamente; altrimenti, come avete fatto tanti altri patracchi, avreste potuto fare anche questo. Quindi

le vostre sono tutte giustificazioni molto peregrine.

Io non voglio farla più lunga, perché voglio tener fede all'impegno preso; mi auguro che l'Assessore ci dia delle risposte concrete, sulla base delle quali esprimeremo la sfiducia o meno. Ma sta di fatto che questa Giunta, che aveva assunto toni moralistici nell'insediarsi cinque anni fa, non merita questo riconoscimento; è una Giunta che si è purtroppo ispirata alla stessa moralità politica, o meglio amoralità politica o immoralità politica, delle Giunte precedenti.

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 40 .*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Antonio Solinas**

---

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni  
annunziate in apertura di seduta**

*Interpellanza Lai - Orrù - Moi - Serri - Dadea  
- Pes sullo stato di applicazione della legge regionale  
8 marzo 1979, n. 8, istitutiva dei consultori familiari.*

I sottoscritti,

CONSTATATO che, a distanza di dieci anni dall'emanazione della legge regionale 8 marzo 1979, n. 8, istitutiva dei consultori familiari, il quadro delle iniziative poste in essere dalle Unità sanitarie locali è ampiamente negativo sia per lo scarso numero dei consultori attivati, sia per la qualità dei servizi erogati agli utenti;

RILEVATO che permangono notevoli ritardi nell'avvio concreto di un servizio fondamentale nella riforma sanitaria, nonostante la Giunta regionale abbia provveduto da tempo all'emanazione di importanti disposizioni relative all'ampliamento degli organici e alla approvazione del III Programma di finanziamento dei servizi consultoriali, per fronteggiare alcuni grossi problemi, aggravati dal contenimento della spesa pubblica a livello nazionale quali l'insufficienza e il blocco degli organici, la limitazione dei rapporti professionali anche a regime convenzionale e di consulenza, che di fatto impedivano il decollo e la funzionalità di questi importanti servizi sociali;

CONSIDERATO che emerge una contraddizione di fondo tra l'intervento legislativo, gli obiettivi programmatori regionali del progetto materno-infantile e le resistenze politico-amministrative degli enti di gestione preposti all'attuazione di una così importante legge di riforma che fanno emergere chiaramente i limiti di una cultura che non riconosce i servizi come base di uno sviluppo civile e non coglie la portata innovativa del consultorio familiare nel progetto di riforma del nostro sistema di servizi socio-sanitari;

SPECIFICATO che, accanto al problema dell'attivazione dei consultori, occorre porre l'accento sulla qualità dei servizi erogati e ripensare criticamente l'esperienza finora compiuta, perché spesso il servizio consultoriale si presenta ai margini del sistema dei servizi socio-sanitari senza collegamenti con le altre strutture ospedaliere ed extra-

ospedaliere, con un numero ridotto di prestazioni e con gravissime assenze di alcune delle figure professionali, più con carattere ambulatoriale e di medicalizzazione degli interventi che con criteri che privilegino al massimo le finalità previste dall'articolo 2 della legge regionale n. 8 del 1979;

SOTTOLINEATO che le ripetute violazioni che si registrano anche in Sardegna nell'applicazione della legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza evidenziano con forza le macroscopiche inadempienze nell'attuazione della legge stessa derivanti dall'insufficiente attività consultoriale e dal mancato perseguimento degli obiettivi di prevenzione, informazione, ed educazione in ordine alle problematiche legate alla sessualità e alla procreazione responsabile;

EVIDENZIATO che occorre affrontare in termini nuovi il funzionamento e la gestione del servizio consultoriale puntando sull'inserimento stabile e qualificato del personale, sulla ridefinizione degli strumenti di controllo sociale e di partecipazione dei cittadini alle modalità di gestione, sull'integrazione del servizio consultoriale con i servizi specialistici ospedalieri ed extra-ospedalieri e gli altri servizi sociali operanti nello stesso bacino d'utenza,

tutto ciò premesso i sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale all'igiene e sanità per sapere quali iniziative urgenti intenda promuovere in collaborazione con i massimi responsabili delle Unità sanitarie locali al fine di affrontare i problemi più gravi connessi all'attuazione della legge regionale n. 8 del 1979 e di pervenire all'indicazione dei provvedimenti più idonei a sbloccare la perdurante situazione di difficoltà nell'istituzione e nella funzionalità dei consultori familiari.

Gli scriventi chiedono inoltre di sapere se non ritenga opportuno avviare una indagine conoscitiva per accertare:

a) quante siano le sedi ambulatoriali attivate, dove siano dislocate, con quanto personale e con che qualifiche professionali;

b) l'uso effettivo da parte delle Unità sanitarie locali delle risorse finalizzate all'applicazione della legge;

c) la quantità e la qualità delle prestazioni erogate;

d) il perseguimento delle finalità di cui all'ar-

ticolo 2 della legge n. 194 del 1978;

e) l'integrazione del servizio consultoriale con le altre strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali anche in relazione all'attuazione della legge regionale n. 4 del 25 gennaio 1988. (476)

*Interrogazione Serri - Dadea - Moi - Lai - Pes sul recente episodio di Patrizia Vacca.*

I sottoscritti,

APPRESA da notizia di stampa la triste vicenda nella quale è rimasta coinvolta la giovane Patrizia Vacca, che ripropone all'attenzione dell'Amministrazione regionale l'urgenza di un rapido avvio dei piani di intervento per le tossicodipendenze, i malati di AIDS e per l'assistenza psichiatrica;

RICORDATO che la giovane in oggetto risulterebbe affetta da grave malattia mentale che richiede un adeguato intervento terapeutico di assistenza psichiatrica e sociale;

SOTTOLINEATO che risulterebbe esclusa la sua pericolosità sociale, secondo il parere degli esperti che finora hanno seguito costantemente il decorso della sua malattia, e di conseguenza si auspica l'applicazione dell'articolo 47/ter della legge n. 663 del 1986 (modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure private e limitative della libertà) che prevede la detenzione domiciliare o in altro luogo di cura e di assistenza quando si tratti di "persona in condizioni di salute particolarmente gravi che richiedono costanti contatti con i presidi sanitari territoriali";

RIBADITO che le misure d'internamento carcerario determinano oggettivamente un aggravamento delle condizioni di salute di questi soggetti e una ulteriore difficoltà, che si aggiunge alle già gravi carenze ed insufficienze nei servizi, della amministrazione carceraria;

RICORDATO tutto ciò, i sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore alla sanità per sapere:

1) se sono stati realizzati i servizi psichiatrici territoriali previsti nel piano psichiatrico regionale, in collaborazione con gli Istituti universitari di psichiatria, come interventi sostitutivi delle misure di privazione della libertà o di espiazione della pena per soggetti bisognosi di cure specialistiche

per favorire il recupero e il reinserimento sociale, nel rispetto della dignità e dei diritti del malato di mente;

2) e, nel caso ciò non fosse stato ancora realizzato, per sollecitare l'attivazione urgente dei suddetti servizi per garantire a Patrizia, e alle altre persone che ne avessero bisogno, una adeguata e tempestiva assistenza sociale e psichiatrica di cui hanno necessità. (700)

*Mozione Floris - Ladu Salvatore - Becciu - Sorro - Moretti - Tidu - Dettori - Isoni - Manunza - Onida - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Loretto - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurrù sulla Convenzione regionale programmatica dell'emigrazione.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO che l'assessore del lavoro continua nell'attuazione della Convenzione programmatica dell'emigrazione malgrado il parere contrario manifestato dai presidenti delle Leghe sarde della Francia, Svizzera, Olanda, Italia e del consultore della lega sarda della Germania, i quali hanno affermato che la Convenzione, così come è stata predisposta, "non rispecchia le aspirazioni degli emigrati", anche perché sarà pressoché impossibile dare seguito agli impegni assunti dallo stesso Assessore di tradurre in norme di legge le conclusioni sia dei congressi e conferenze delle Leghe, sia quelle dei Gruppi di lavoro che hanno lavorato all'interno della Consulta regionale dell'emigrazione;

VISTA l'interpellanza del Gruppo consiliare democratico cristiano, con la quale sono state condivise ed espresse le preoccupazioni dei Presidenti delle Leghe degli emigrati sardi in Europa che hanno manifestato la inopportunità della celebrazione di tale Convenzione regionale dell'emigrazione, in quanto l'imminente scadenza del mandato regionale non potrà assicurare la predisposizione e l'approvazione di un provvedimento legislativo che raccolga le conclusioni di tale iniziativa; VISTO che tale giudizio è stato espresso anche da autorevoli esponenti di partiti che formano la mag-

gioranza che sostiene la Giunta regionale;  
ACCERTATO che la "Convenzione" è stata preparata senza il coinvolgimento di tutte le forze politiche;

VISTO il continuo, prolungato battage pubblicitario attuato dall'Assessore al lavoro attraverso inserti che appaiono sui quotidiani locali per una iniziativa che palesa intenti di natura propagandistica ed elettoralistica;

VALUTATO che tale spendita di risorse pubbliche in un momento in cui si avverte forte l'esigenza di contenere la spesa pubblica e per una iniziativa che non ha il consenso dei diretti interessati, pone il problema della legittimità di tali spese e quindi l'esigenza di un controllo penetrante da parte dell'organo di controllo del "Fondo sociale" per valutare la necessità di tale pubblicità che ha sapore di campagna elettorale;

CONSTATATO inoltre, che sull'iniziativa non si è espressa palesemente la Giunta regionale nella

sua collegialità,

impegna la Giunta regionale

1) ad aprire un immediato dibattito per far conoscere le ragioni per cui non ha voluto bloccare l'iniziativa dello "svolgimento della Convenzione regionale programmatica dell'emigrazione", per la celebrazione della quale sia le Leghe degli emigrati, sia le forze politiche avevano espresso la inopportunità e la necessità di un rinvio a dopo le elezioni regionali;

2) ad esercitare un controllo delle iniziative pubblicitarie assunte dall'Assessore del lavoro, che non sembrano motivate da esigenze obiettive, come è avvenuto per la "Convenzione dell'emigrazione", che pongono seri interrogativi sulla loro legittimità e che sollecitano una attenta valutazione dell'organo di controllo del "Fondo sociale" e dell'intero Consiglio regionale. (118)